aidosnews

L'uguaglianza fa bene all'economia
intervista a Mayra Buvinic
pag. 10

Dossier
L'alba del millennio urbano
pag. 14

Una libellula per cambiare
pag. 29

Rivista Trimestrale dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo

Reg. Trib.n. 00014/98 del 20.11.2000, spedizione in abb. Post, Art. 2 comma 20/c, Legge 662/96 filiale di Roma

AIDOS

anno XI n.02
aprile/giugno
2007

Unisciti a noi...
associati!

Fin dalla sua fondazione, nel 1981, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (AIDOS) si batte per i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne dei paesi in via di sviluppo.
Per concepire, elaborare e proporre progetti di cooperazione allo sviluppo l'AIDOS ha bisogno del tuo sostegno.
Con un modesto contributo ci consenti di continuare a lavorare con e per le donne del Sud del mondo.
Anche una piccola struttura come la nostra ha dei costi operativi: posta, fax, cancelleria, telefono, affitto, amministrazione... tutti raramente coperti dai fondi internazionali stanziati per i progetti.
Anche tu puoi combattere le discriminazioni la povertà e l'ingiustizia che colpiscono in particolare le donne nei paesi in via di sviluppo.
Chi ci sostiene riceverà AIDOSNews, il trimestrale di informazione sulle attività dell'associazione e il rapporto annuale dell'AIDOS.
Potrà usufruire del 30% di sconto sull'acquisto delle nostre pubblicazioni e accedere al Centro documentazione dell'AIDOS.

quote associative:

Socia ordinaria	€ 50
Socia sostenitrice	contributo superiore libero

i contributi possono essere versati:

- inviando un **assegno bancario** non trasferibile intestato all'AIDOS;
- tramite **bonifico bancario** sul c/c n. 10422928 intestato ad AIDOS presso Unicredit Banca, agenzia 00706, Roma Torre Argentina, ABI 02008, CAB 03206
- con **versamento sul c/c postale** n. 76622000 intestato a AIDOS, via dei Giubbonari 30, 00186 Roma; causale del versamento "Quota associativa".
- con **R.I.D.**, autorizzazione permanente di addebito in c/c

Il decreto legge **n. 35 del 14 marzo 2005**, art. 14, a partire dal 2005 prevede nuove agevolazioni fiscali per **privati e imprese** che fanno donazioni, alle Ong: "Le liberalità in denaro (...) erogate da persone fisiche (...) in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale e di associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale (...), sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento **(10%) del reddito complessivo dichiarato**, e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui".

Editoriale

Un mondo che non va in vacanza

Dopo il lancio, il 27 giugno, del Rapporto dell'UNFPA su Lo stato della popolazione nel mondo, non sono davvero mancate novità e avvenimenti per la vita associativa e i progetti di AIDOS: sembra veramente che AIDOS Dragonfly, la libellula che abbiamo assunto a simbolo, stia portando un vento di cambiamento anche nel nostro lavoro.

Eravamo tremendamente preoccupate per le nostre partner a Gaza e per il personale dei Centri per la salute delle donne che non hanno mai cessato di operare nei campi profughi di El Bureij e di Jabalia. Ci era stato impossibile dar seguito alla richiesta di inviare psicologhe per aiutare a fronteggiare le richieste di assistenza, soprattutto ai bambini traumatizzati, quando è arrivato l'annuncio che la Commissione europea rifinanzierà i centri per altri quattro anni, e quindi, anche se per il momento non possiamo ritornare a Gaza, sarà possibile organizzare corsi di formazione per il personale in Giordania e comunque continuare a sostenere i Centri.

Dopo due anni e mille difficoltà, la costruzione del Centre pour le bien-être des femmes a Ouagadougou in Burkina Faso è finalmente terminata: il personale trasloca entro fine luglio e il 25 settembre ci sarà l'inaugurazione ufficiale. Seguendo la tradizione africana, fervono già i preparativi per una grande festa, che celebri sia uno dei progetti più innovativi per la salute e i diritti sessuali e riproduttivi delle donne in Africa, sia un edificio moderno, molto particolare dal punto di vista architettonico, perfettamente adatto alle necessità dell'ambiente e realizzato con materiali tradizionali re-interpretati dallo Studio FARE dell'architetto Riccardo Vannucci, che ha donato ad AIDOS e a Voix des femmes il progetto e ha seguito la sua realizzazione.

A metà luglio, dopo quasi tre mesi di attesa, è giunta l'approvazione da parte del Ministero degli Affari sociali della Siria per la realizzazione di un progetto, già finanziato dalla CE, che intende trasformare i Centri di pianificazione familiare già esistenti nel paese in consultori con un approccio integrato e olistico alla salute sessuale e riproduttiva. A fine agosto inizierà quindi in un quartiere povero di Damasco la ristrutturazione del primo consultorio-pilota, che servirà poi per la formazione del personale degli altri centri.

Il Nepal è in grande fermento e presso il Centro per la salute delle donne di Kirtipur si sta allestendo la sala per il parto naturale finanziata l'8 marzo da Coop Adriatica. A fine ottobre valuteremo insieme a Phect-Nepal l'opportunità di aprire un secondo consultorio a Kathmandu e avviare un centro per l'imprenditoria femminile.

Infine, l'UNICEF ci ha annunciato l'approvazione della nuova fase del progetto Stream a sostegno della rete di Ong in nove paesi africani sui diritti delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili, mentre dovrebbe arrivare entro fine luglio l'approvazione definitiva da parte del Ministero degli Esteri italiano della terza fase del progetto di rafforzamento istituzionale del Ministero degli Affari comunitari e di genere in Tanzania.

Buone vacanze a tutte e appuntamento per la prossima iniziativa, il 18 settembre: il lancio del rapporto sulla salute globale. ■

Daniela Colombo
Presidente AIDOS

Lettera

Calcutta, 5 maggio

Care,
qui molto molto bene. Piano piano mi addentro in questa città piena, pigiata, brulicante e sudata e piano piano me ne innamoro....

Il lavoro con le ragazze del Tiljala-Shed mi appassiona moltissimo. Il laboratorio di scrittura creativa ha preso forma e ci vediamo regolarmente, sempre dando la priorità alle esigenze scolastiche delle ragazze.
Il primo giorno eravamo venti in una piccola stanza nello slum. Quaranta occhi neri neri mi guardavano timidi. Sedute a terra in cerchio cominciamo le presentazioni. Non mi aspetto troppo dal primo incontro, Salma e Shreya mi hanno avvertito, ci vuole un po' per entrare in confidenza...Ma l'atmosfera è calda di per se: siamo sui circa 40 gradi !!! Dopo un po' la stanza è piena di palloncini e fili colorati e gli sguardi si fanno più complici. Si è creato un gruppo di una decina di partecipanti fisse, più ospiti a sorpresa: Shasheema, sorellina di Nasima, 9 anni, una volta si è scatenata in una coreografia personale al ritmo di una hit bolliwoodhiana!!! Eccezionale! In ogni incontro lavoro prima sul movimento, il corpo, per instaurare complicità, fiducia, contatto, poi sull'espressione, all'inizio solo tramite il disegno, e negli ultimi incontri anche con la scrittura.

19 maggio

C'è la musica... Abbiamo comprato un lettore cd, così scavalchiamo il rumore delle macchine da cucire degli attivissimi sarti nella stanza accanto.
Mentre disegniamo, vedo le ragazze coprirsi il capo col proprio dupatta, in un gesto immediato e spontaneo. Realizzo che l'azan sta chiamando dalla moschea e spegniamo la musica per quei 5 minuti.
Se presa da un gioco non lo sento, Farida mi chiama sorridente: "Ade, Ade music bandh karo!!!" (spegni la musica!). Lei ha un entusiasmo e un'energia incredibili e sembra che si diverta più delle figlie!

23 maggio

Durante "il risveglio del corpo", si è scatenata una danza spontanea e collettiva...
Crescono complicità, confidenza e fiducia...
L' espressione tramite il disegno non è quella che ci si aspetta da adolescenti, ma è significativo confrontare i loro disegni con quelli di Farida. I suoi disegni sono ancora più infantili, essenziali... si vede il "salto" da una generazione non istruita alla prima generazione che può andare a scuola.

25 maggio

Alcune scrivono in bengali altre in hindi altre in urdu!!!
Sdraiate su grandi fogli tracciamo le sagome dei corpi, scrivono i loro sogni e le loro paure... Salma e Shreya, nella loro semplicità, sono perfette per il loro ruolo, punto di riferimento per le ragazze che le adorano. Probabilmente nessuna delle ragazze avrà la possibilità di essere indipendente o di intraprendere una carriera professionale. Si sposeranno e cureranno i loro figli. Ma lo faranno con un' autocoscienza maggiore delle loro madri, con una capacità di pensare, di difendersi, di valutare cosa sopportare e cosa no, e avranno le basi per lavorare. Magari la terza generazione farà un altro passo verso l'emancipazione.
Un abbraccio forte a tutte voi! ■

Adele Tulli
Studentessa di lingue e civiltà orientali all'università La Sapienza di Roma, volontaria presso il progetto AIDOS a Kolkata, dove ha organizzato un laboratorio di scrittura creativa con le ragazze del progetto

Sommario

03 Editoriale di Daniela Colombo

04 Lettera Da Kolkata

06 Dal campo Passaggio di testimone di Clara Caldera

Trarre l'armonia dal caos di Sheila McKinnon

Tessendo reti di Maria Grazia Panunzi

10 Intervista L'uguaglianza fa funzionare l'economia

Intervista a Mayra Buvinic di Anna Schiavoni

12 Riflessioni Poche vergini, qualche martire di Anna Schiavoni

14 Dossier Il Millennio delle città di Giulia Vallese

16 La sostenibilità in un mondo sempre più urbano di Gianfranco Bologna

18 Non perdiamo il capitale sociale di Massimo Livi Bacci

20 Dall'analisi alla pratica di Daniela Colombo

22 Non voglio essere desiderata, voglio essere amata

24 Bibliografia a cura di Giovanna Ermini

25 Letture e visioni

26 Aidos in movimento

31 Documenti Global Monitoring Report 2007

La foto di copertina è tratta dal Rapporto UNFPA Lo stato della popolazione nel mondo 2007. Liberare il potenziale della crescita urbana e ritrae una giovane madre di Port au Prince, capitale di Haiti, dove non esiste un servizio di raccolta rifiuti.

Periodico d'informazione dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo, n. 2 aprile/giugno 2007

Direttrice responsabile
Daniela Colombo

Redazione
Anna Schiavoni, Cristiana Scoppa

Hanno collaborato a questo numero
Gianfranco Bologna, Clara Caldera, Giovanna Ermini, Massimo Livi Bacci, Natalia Lupi, Sheila McKinnon, Maria Grazia Panunzi, Barbara Santoro, Adele Tulli, Giulia Vallese

Foto di
Melanie Stetson Freeman/Getty Images/UNFPA (copertina e pag. 19), Maria Grazia Panunzi (pag. 4), Erika Trabucco (pagg.6-7), Edoardo Pera (pag.8), Marilena Delinna (pag.9), Mark Henley/Panos Pictures/UNFPA (pag.14), Jez Coulson/Panos Pictures/UNFPA (pag.16), Jacob Silberberg/ Panos Pictures/UNFPA (pag.22), Yaroub Marouf (pag.27)

Progetto grafico e Art Direction
Cristina Chiappini

Impaginazione
Simona Ferri

Stampa
Stamperia Romana S.r.l.

Indirizzo redazione e amministrazione
Via dei Giubbonari, 30
00186 Roma
tel. 06 6873214
Fax 066872549
e-mail: aidos@aidos.it

Questo numero è stato chiuso alle ore 18.00 del 18 luglio 2007.

Dal campo

Passaggio di testimone

di Clara Caldera

Cambio di coordinatrice in Burkina Faso: tempo di bilanci, di nuove partenze, di arrivederci (a Clara) e di benvenuto (a Elena)

Il 31 gennaio 2007 finisce la mia missione in Burkina Faso come coordinatrice del progetto "Centro per il benessere delle donne (Centre pour le bien-être des femmes, CBF). Parto, ma ovviamente il progetto continua e si rafforza grazie al finanziamento della Commissione Europea che abbiamo ottenuto per il prossimo biennio. Prima di partire, con Sophie e grazie anche al supporto di UNFPA, siamo riuscite a finalizzare il reclutamento del personale sanitario, della psicologa e del comunicatore. Inoltre durante quest'ultimo mese la nuova cooordinatrice, Elena Bonometti, ha già assunto l'incarico e cosi c'è stato modo e tempo di fare il passaggio di consegne e di firmare finalmente il riconoscimento ufficiale di AIDOS Burkina.
Scrivendo il rapporto di attività dell'anno appena passato realizzo che, malgrado le difficoltà riscontrate, soprattutto per quanto riguarda la costruzione, le attività del Centro sono state numerose, innovative e in genere svolte con molta professionalità. L'ultima riunione di coordinamento mi conforta in questo senso poiché Fanta, l'avvocatessa del Centro, ci presenta il nostro primo caso di violenza coniugale denunciato alle autorità. Si tratta di una donna che è stata picchiata dal marito a tal punto da dover essere portata in ospedale d'urgenza. Pare non fosse il primo episodio di violenza in famiglia, e i vicini e i familiari malgrado ripetuti tentativi non sono mai riusciti a far ragionare il marito. Questa volta però una vicina, avendo assistito a una delle attività di sensibilizzazione del nostro Centro sui diritti delle donne, ha consigliato alla vittima di fotografare le ferite causate dal marito in modo da avere delle prove da fornire alla nostra avvocatessa per una denuncia, fatta poi proprio qualche giorno prima della mia partenza. Il caso ora segue il suo corso, ma la vicenda, o meglio il fatto che una donna abbia fatto ricorso alle autorità per difendersi, costituisce un risultato concreto, tangibile e positivo delle attività di sensibilizzazione e di consiglio svolte al Centro. Inoltre, il caso ci dimostra che la strategia che avevamo deciso di adottare qualche mese prima, affiancare cioè alla sensibilizzazione sui diritti anche una serie di consigli

Elena (sinistra) e Clara

L'abbraccio di Sophie a Clara

Passaggio di consegne

pratici sulle modalità di applicazione, sta portando i suoi frutti. Il CBF offre servizi veramente innovativi, soprattutto per quanto riguarda la consulenza giuridica, perciò le attività richiedono un costante riadattamento in funzione delle risposte che riceviamo dalle donne.
Insomma, parto con la "coscienza a posto" avendo l'impressione di aver portato a termine una tappa e di aver lasciato in buone mani il proseguimento della prossima. Sono stanca e svuotata in quanto il mese di gennaio è stato particolarmente intenso: oltre al CBF ho dovuto sistemare tutta una serie di faccende amministrativo-logistiche come vendere la macchina, i mobili, chiudere le utenze, ecc. Un mese frenetico insomma, non ho visto passare il tempo e mi sono ritrovata alla festa d'addio organizzata da Voix de Femmes sotto gli alberi di mango di Mariam senza quasi accorgermene. Ascoltando i discorsi delle donne con le quali ho lavorato giorno per giorno per 19 mesi, mi rendo conto che da un punto di vista sia personale che professionale ho imparato e ricevuto moltissimo. Il discorso e l'abbraccio di Sophie, la mia maman africaine, mi emozionano in modo particolare, non riesco a trattenere le lacrime e vedo che abbiamo tutte l'occhio un po' lucido, stasera ci lasciamo andare ai sentimentalismi, e continuiamo la serata ballando, mangiando, bevendo e scherzando.
Già non vedo l'ora di tornare per l'inaugurazione… ■

Trarre l'armonia dal caos

di Sheila McKinnon

La prima impressione di Katmandu è quella di una città di caos e miseria in mezzo a palazzi e templi sacri d'immensa bellezza, il tutto al centro di una paese di straordinario fascino geografico. Saltano agli occhi la disperazione e la rabbia di una popolazione vittima di 30 anni di guerriglia contro una monarchia corrotta e superficiale e dittatoriale: l'attuale re è accusato dei peggiori crimini.
Sono ancora frastornata dalla città quando arrivo al villaggio di Kirtipur e al Centro per la salute riproduttiva delle donne creato da AIDOS e Phect - Nepal. In questo centro in mezzo al verde un piccolo staff di dottori e infermieri riceve centinaia di donne ogni settimana: vengono per consultazioni mediche e hanno la possibilità di parlare con una psicologa una volta la settimana. È inoltre in costruzione una piccola sala per il parto naturale.
Mi colpisce subito l'armonia che regna tra queste persone che lavorano insieme e la dolcezza con cui ricevono le/i pazienti, che spesso arrivano a piedi da villaggi lontani. Assisto a un "corso per mariti", in cui vengono "offerti" loro nuovi concetti a proposito del valore e dei diritti delle loro mogli e penso che davvero questo è un "modello", un esempio di quello che può e deve essere creato per la salute delle donne. ■

Dal campo

Tessendo reti

di Maria Grazia Panunzi

A 30 kilometri da Dar es Salaam, sulla strada che conduce a Bagamoyo (in swahili Bwaga-Moyo cioè "lascia il tuo cuore"), la città tanzana da cui partivano le navi con il loro triste e disumano carico di schiavi, in pieno caos del traffico, ecco la Casa rifugio nata nell'ambito del progetto "Creazione di una casa rifugio per donne e bambine vittime di violenza domestica. Potenziamento del Centro antiviolenza di Dar es Salaam" che AIDOS sta realizzando insieme all'associazione locale Tanzania Crisis Centre dal febbraio 2006.
La casa è al piano terra, dipinta di azzurro, circondata da un giardino e con un cortile interno – entrambi pieni di fiori, soprattutto ibiscus gialli - su cui si affacciano le stanze, tra cui la stanza comune dove le ospiti e i loro bambini possono vedere la televisione e due piccoli uffici dove il personale del progetto tiene i colloqui individuali, legali e sociali. Il personale del progetto, la direttrice Bernadetha e gli avvocati Erick, Christina, John, Annagrace, visitano la casa periodicamente, come le due operatrici sociali Rehema, e Utty. La counsellor, Elisabeth, segue le donne in modo più costante, accompagnandole anche nelle varie attività. Sul cortile si affacciano anche le 5 stanze da letto per le donne e i/le loro bambini e bambine: la pulizia e gli arredi (pochi ma nuovi) le rendono accoglienti e molto confortevoli. Ci sono poi il bagno e la cucina dove a turno, insieme alla custode della casa, Evelyne, le donne preparano i loro pasti.

Una piccola oasi

È il cortile il luogo in cui le donne trascorrono il tempo insieme, sedute su stuoie colorate mentre i bambini giocano. Donne scacciate dai mariti o dai parenti dei loro mariti morti: in Tanzania, nonostante la legge riconosca a uomini e donne gli stessi diritti, nella pratica le vedove non possono ereditare i beni del marito se sono ancora in vita i parenti di lui, a causa della persistenza di consuetudini ancora molto radicate nella società.
Elisabeth trascorre con loro molto tempo: parlano, discutono le loro situazioni personali e familiari, ricevono una piccola istruzione/alfabetizzazione, realizzano batik, hanno iniziato a coltivare piante e fiori e ad allevare polli con l'aiuto di John, il guardiano. Queste piccole attività servono sia a fornire cibo alle donne e ai bambini sia a garantire una piccola entrata come forma di autofinanziamento della Casa rifugio. Certo, siamo ancora lontane dalla sua sostenibilità finanziaria ed economica, ma le strategie individuate dalle donne con il personale del progetto rispondono alla realtà locale e altre ne verranno, come le macchine da cucire. In tutto questo, sono preziosi il contributo di Elisabeth e la grande motivazione e tenacia di Bernadetha.
Queste piccole attività hanno anche la funzione di tenere occupate le donne, di creare tra loro una relazione di scambio per una crescita personale che modifichi la loro posizione da beneficiarie del progetto in protagoniste attive dei cambiamenti della loro vita. Ne abbiamo parlato molto con Bernadetha: c'è tanto lavoro da fare per far acquisire alle donne la consapevolezza dei loro diritti, per creare un collegamento sul territorio, per combattere contro la violenza.
La visita alla casa è stata interessante e molto intensa. All'ora di pranzo, le donne, silenziose, hanno portato il cibo che avevano preparato: riso, verdure, insalata e… pollo! Poi la colomba, che avevo portato per far assaggiare loro un dolce tradizionale italiano, ci ha viste tutte insieme sedute per terra a ridere e a raccontarci, mentre le donne apprezzavano il gusto del limoncello e i bambini si contendevano, golosi, lo zucchero a velo!

La realtà delle periferie

Siamo andate nei quartieri poveri di Dar Es Salaam a visitare alcuni gruppi di donne, che si sono costituiti in piccole associazioni e partecipano al progetto; grazie a loro, si organizzano incontri informativi con donne e uomini delle comunità. I gruppi ricevono, dal personale del progetto, formazione specifica sulla violenza di

Di ritorno da Dar es Salaam, dove la Casa rifugio per le donne vittime di violenza e i loro bambini e bambine è ormai una realtà

genere e sui diritti delle donne, e quindi costituiscono un punto di riferimento importante per le vittime di violenza domestica dell'area. Spesso si ritrovano in piccoli, caldi e affollati negozi di kanga o di scarpe per parlare tra di loro e per incontrare il personale del progetto che ha così la possibilità di monitorare alcuni casi, recepire ulteriori bisogni, formare e sensibilizzare le donne che a loro volta formeranno e sensibilizzeranno altre persone delle comunità.
I due gruppi che abbiamo visitato ci aspettavano con molta curiosità: nei volti delle donne si leggeva un grande interesse e una grande partecipazione quando raccontavano di casi di violenza denunciati dalle donne delle loro comunità. Il coinvolgimento degli uomini rimane un'attività molto difficile da svolgere, anche se forte è l'interesse in questo senso. Non sono mancate ulteriori richieste di sostegno, soprattutto per l'educazione di bambini e bambine orfane di persone morte di Aids.
Oltre alla consulenza legale, il progetto garantisce alle donne assistenza sociale, come l'eventuale accompagnamento in ospedale, o presso gli uffici del social welfare o della polizia.

Bernadetha all'ingresso della Casa rifugio

Cose fatte e da fare

Nei primi mesi di progetto sono state acquistate le attrezzature e i mobili e selezionato il personale locale. Si è svolta la missione di assistenza tecnica di AIDOS durante la quale la psicologa Cristina Angelini ha formato il personale con un corso cui hanno partecipato anche 5 rappresentanti dell'Ong tanzana TAMWA (Tanzanian Media Women Association), che hanno così acquisito strumenti di base indispensabili per accogliere le numerose vittime di violenza che spesso si rivolgono loro per avere informazioni, assistenza o forse solo ascolto. Al corso ha fatto seguito una missione di monitoraggio per valutare il lavoro svolto dal personale formato.
È iniziato il secondo anno di progetto. Le cose da fare sono ancora tante e molto importanti, vanno consolidate le attività in corso e rafforzata la rete di riferimento creata a Dar. Il cofinanziamento del progetto da parte della Commissione Europea terminerà a gennaio 2008. AIDOS si è impegnata a continuare a sostenere questa piccola ma significativa realtà anche nei prossimi anni. E continueremo a tessere reti tra donne tanzane e donne italiane con l'auspicio di ripetere le belle esperienze realizzate l'8 marzo 2007 con le donne della CISL che ci hanno donato 15.000 euro e con le donne di Modena (Centro documentazione donna, Comune di Modena, UDI, Noidonne, Coordinamento donne CGIL e UIL, i gruppi Differenza maternità e Donne e giustizia, l'associazione Donne del mondo) che, con lo spettacolo "I monologhi della vagina", hanno raccolto 3.000 euro. A loro un grazie sincero. ■

Intervista

L'uguaglianza fa funzionare l'economia

Intervista a Mayra Buvinic
di Anna Schiavoni

Mayra Buvinic, direttrice del settore "genere e sviluppo, riduzione della povertà e gestione economica" presso la Banca mondiale, è nata in Cile e si è trasferita negli Stati Uniti nel 1970 per conseguire il dottorato (PhD). Sposata negli Stati Uniti, è sempre rimasta in questo paese, fondando e dirigendo per vent'anni il Centro internazionale di ricerca sulle donne (International Center for Research on Women, ICRW), prima di passare alle istituzioni finanziarie multilaterali. L'abbiamo incontrata in maggio a Roma.

Da una Ong di donne alla Banca mondiale: un salto, ma non nel vuoto, per dimostrare che le donne ai posti di comando possono fare la differenza

Qual è stato il momento in cui il genere è entrato nella tua vita?

È sempre stato un mio interesse, tanto che argomento della mia tesi di PhD era la differenza sessuale e la violenza, ma l'incontro decisivo è stato quello con Irene Tinker nei primi anni '70, nell'imminenza della Conferenza delle Nazioni Unite sulle donne a Città del Messico (1975). Partecipammo insieme a un seminario della Associazione americana per il progresso della scienza (American Association for the Advancement of Science) su donne e sviluppo: io avevo preparato la bibliografia che, a quel che ne so, è stata la prima su questo tema. Dopo il seminario, Irene, io e altre due donne abbiamo fondato ICRW, di cui sono stata presidente dal 1977 al 1996. I primi tempi sono stati caratterizzati da tanto lavoro e pochi, pochissimi soldi. Oggi lavorano a ICRW 80 persone.

Quando e perché hai deciso di lasciare ICRW per impegnarti in un'istituzione finanziaria multilaterale?

Avevo già in mente che non potevo restare presidente della stessa organizzazione non governativa (Ong) per più di vent'anni, ma come spesso succede l'occasione è venuta quando mi hanno offerto di dirigere la Divisione per lo sviluppo sociale e la prevenzione della violenza presso la Banca interamericana di sviluppo (Interamerican Development Bank, IDB). Ho fatto così il cammino a rovescio, rispetto alla maggior parte delle altre persone, che prima lavorano in un'istituzione e dopo fondano una Ong.

Qual è nella tua esperienza il rapporto tra Ong e istituzioni?

È uno scambio, anche di persone, positivo, perché le Ong sono fondamentali per lo sviluppo ed è quindi utile che le istituzioni possano contare su persone che sanno "dal di dentro" come opera un'Ong, e viceversa. Purtroppo, le banche non sono molto attrezzate per lavorare con le Ong, essendo state concepite per lavorare con i governi. Ad esempio, quando era alla IDB, promuovemmo un progetto di formazione delle donne alla leadership che prevedeva contributi diretti a Ong, ma erogare fondi direttamente alle Ong ha rappresentato un grosso ostacolo, dal momento che gli strumenti della Banca sono fatti per fare prestiti ai governi, non per erogare doni alle Ong.

Qual è il valore aggiunto di questo rapporto?

Oggi, tutta l'advocacy sulle tre questioni fondamentali – genere, ambiente, popoli indigeni – è fatta dalle Ong, anzi possiamo dire che queste tematiche sono diventate questioni dello sviluppo proprio grazie alle Ong, che hanno con le popolazioni un rapporto molto

più stretto. Purtroppo, le regole della Banca ci permettono di avere un rapporto diretto solo con le Ong internazionali, mentre a livello locale siamo obbligati a passare per i governi, e questo è ovviamente un problema, soprattutto in alcuni paesi.

Qual è secondo te il rapporto tra i diritti delle donne e l'empowerment economico?

Noi lavoriamo con un approccio diverso da quello di chi lavora prevalentemente sui diritti, ma c'è sinergia. Io credo che quel che funziona, che si dimostra efficiente, sia anche la cosa giusta da fare. E l'empowerment economico delle donne è sicuramente il nodo cruciale per assicurare loro la libertà di scelta. Per questo il nostro progetto si chiama "L'uguaglianza di genere come approccio economico intelligente" (gender equality as smart economics): è un piano quadriennale da 24,5 milioni di dollari che si basa sull'idea che l'empowerment economico delle donne sia essenziale sia per la riduzione della povertà che per la crescita e considera quindi l'uguaglianza come strumento per promuovere lo sviluppo. Il Piano, lanciato nello scorso gennaio, ha quattro componenti:
1. Il mainstreaming, cioè l'integrazione della prospettiva di genere in tutti gli interventi della Banca;
2. La realizzazione, attraverso l'Unifem, di progetti pilota rigorosamente valutati (vedi riquadro);
3. La ricerca, soprattutto sulla relazione tra uguaglianza di genere e crescita, campo poco esplorato, mentre sappiamo molto sulla relazione tra genere e lotta alla povertà. Collaboriamo con l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e con l'Ufficio statistico delle Nazioni Unite, facendo così rinascere a nuova vita il gruppo internazionale sulle statistiche di genere che era quasi scomparso. Oggi, a 30 anni dalle prime battaglie sulle statistiche, abbiamo ancora difficoltà a misurare i risultati, soprattutto economici, mentre le statistiche sociali sono più avanzate.
4. Infine, la comunicazione, l'advocacy, la lobby. Abbiamo ad esempio lavorato molto perché Angela Merkel, al G8, parlasse dell'importanza dell'empowerment economico delle donne in Africa. Bisogna mantenere sempre alto il livello dell'impegno internazionale per l'uguaglianza di genere, è una questione centrale dello sviluppo. Anche alla riunione di aprile della Banca con il Fondo monetario internazionale (FMI) abbiamo ottenuto che ci fosse un pronunciamento unanime sull'empowerment delle donne.

Qual è il tuo bilancio di questi due anni alla Banca mondiale?

Era ed è una sfida, ma sono contenta della mia scelta: in due anni abbiamo fatto parecchio, forse sono arrivata al momento giusto per conquistare l'attenzione dei donatori. Quello che ci aiuta è l'aumento delle donne impegnate in politica, che stanno davvero cambiando il paesaggio. E stanno facendo cambiare anche gli uomini.

Come vedi il futuro?

Fatto il Piano, bisogna realizzarlo e accertarsi che non si torni mai indietro. Alla fine del mio mandato, fra tre anni, spero che ci sarà tanta gente che considererà il genere come parte integrante degli elementi per un prestito, in qualunque settore. Quel che è stato fatto con l'educazione delle bambine deve essere fatto per l'empowerment economico delle donne e questo farà la differenza. ■

Sul terreno

I progetti pilota (Results Based Initiatives, RBIs) devono migliorare le attività economiche delle donne, ma anche avere un effetto dimostrativo che ne consenta la replica o l'ampliamento. Ogni RBI prevede quindi la valutazione, il capacity building (la formazione specifica per la costruzione di capacità) e la divulgazione. Sono in corso già tre progetti, in Egitto, Liberia e Kenya. In Egitto, il progetto promuove l'occupazione qualificata delle donne nel settore privato attraverso un programma volontario di formazione e certificazione. In Liberia, la RBI è focalizzata sulla produzione e commercializzazione di cibo mirata alla sicurezza alimentare. In Kenya, la produzione e la commercializzazione riguardano invece manufatti artigianali. È inoltre allo studio nel delta del Mekong un intervento per migliorare la produttività e il reddito delle donne che lavorano nel settore della manifattura del bambù, un'attività molto importante per i poveri. Nei prossimi due anni, saranno avviati dai tre ai sei nuovi progetti. ■

Riflessioni

Poche vergini, qualche martire

di Anna Schiavoni

Una volta i medici di campagna dicevano che ci sono tre cose impossibili: far correre i vecchi, far star fermi i bambini e tenere lontani dal sesso gli adolescenti. Tre fasi della vita in cui la natura rimane più forte di qualunque volontà umana. Eppure c'è ancora chi crede di poterla vincere, e non si tratta solo di capi religiosi, si tratta addirittura del vertice della superpotenza USA: l'amministrazione Bush ha infatti investito cifre impressionanti in programmi mirati a far ritardare agli adolescenti le prime esperienze sessuali, con tanto di fervorini televisivi della first lady, solenni promesse pubbliche e collettive di arrivare vergini al matrimonio, dono di anellini d'argento che dovrebbero appunto simboleggiare la condizione di verginità di chi li porta, ecc.. Risultati? Vicini allo zero.

Se lo dice il New York Times

A fine aprile, ha fatto rumore negli Stati Uniti un articolo del quotidiano "New York Times" Astinenza? Solo delusioni, che commentava i risultati di una ricerca comparativa sui comportamenti sessuali degli adolescenti che avevano seguito i corsi sull'astinenza e quelli che non li avevano seguiti.
La ricerca, condotta dal Mathematica Policy Research Institute di Princeton, era stata commissionata dal Congresso per valutare l'efficacia dello stanziamento di 50 milioni di dollari all'anno del bilancio federale, cui si aggiungono i fondi dei singoli stati (il cofinanziamento federale copre il 25 per cento dei costi) e quindi 87,5 milioni l'anno per ciascuno stato.
I programmi valutati erano quattro, distribuiti tra aree rurali, urbane e peri-urbane, diretti a vari tipi di comunità e di classi sociali, con una prevalenza (tre su quattro) di comunità afro-americane, ispaniche e/o povere e/o provenienti da famiglie monoparentali. L'età dei giovani oggetto della ricerca andava dal terzo all'ottavo grado scolastico (grosso modo dalla terza elementare alla terza media).

Una volta circoscritti gli adolescenti oggetto della ricerca, ognuno di loro è stato assegnato con sistema casuale al gruppo che avrebbe seguito il programma o al gruppo di controllo, in modo che i due gruppi fossero simili sotto ogni aspetto, tranne che per la partecipazione o meno al programma sull'astinenza.
La ricerca ha riguardato poco più di 2.000 studenti ed è stata condotta nel 2005 e 2006, cioè circa cinque anni dopo lo svolgimento dei programmi sull'astinenza, in modo da poterne valutare l'effettivo impatto su tre tematiche: l'astinenza sessuale, la consapevolezza delle conseguenze dell'attività sessuale, la percezione dei rischi legati a gravidanze indesiderate o malattie a trasmissione sessuale.

Risultati a sorpresa?

I risultati sono netti: gli adolescenti che hanno seguito il programma si comportano allo stesso modo rispetto a quelli che non lo hanno seguito quanto all'astinenza, al numero dei partner sessuali e all'età del primo rapporto, poco meno di 15 anni; per fortuna, non ci sono differenze di peso neppure quanto alla consapevolezza dei rischi del sesso non protetto.
Entrambi i gruppi hanno ben chiaro il rischio di gravidanze indesiderate, mentre sui rischi di contrarre malattie le idee sono un po' più confuse.
Entrambi i gruppi hanno ben chiaro l'effetto contraccettivo del preservativo, mentre quanto all'effetto di protezione della salute, il gruppo che ha seguito il programma è più restio a riconoscerlo, anche se ne fa uso in percentuale identica: circa la metà degli adolescenti sessualmente attivi, ancora poco in un paese in cui un quarto di loro ha già contratto una malattia a trasmissione sessuale.
Sulla base di questi dati, il "New York Times" definisce "folle e indifendibile" la strategia dell'amministrazione Bush, "guidata più dall'ideologia che da una ragionevole

Fiumi di dollari spesi negli USA per promuovere l'astinenza sessuale tra gli adolescenti senza alcun effetto sui comportamenti reali. E il preservativo resta uno sconosciuto

politica di salute pubblica". E sono ormai nove gli stati che hanno preferito rinunciare ai fondi federali piuttosto che modificare i loro programmi di educazione sessuale in una direzione che si è dimostrata del tutto inefficace.
Tanto più che un'altra ricerca, della Columbia University, ha dimostrato che il lieve calo nel numero delle gravidanze di adolescenti osservato in anni recenti è stato dovuto per l'86 per cento all'uso di contraccettivi e solo per il 14 per cento a un inizio più tardivo dell'attività sessuale.
E i numeri bocciano anche il nuovo rito di passaggio, di gran moda soprattutto negli stati del Sud, denominato purity ball (ballo della purezza, costo medio di partecipazione 85 dollari) che ha interessato in anni recenti le bambine e adolescenti dai 10 anni in su: cerimonie collettive in cui viene preso (vedi riquadro) in modo solenne l'impegno a rimanere vergini fino al matrimonio.

E dopo il rito?

Nel solo 2006, si sono tenuti negli Stati Uniti 1.400 di questi riti, ma cosa succede dopo? Secondo una ricerca di Peter Bearman, su 12.000 ragazze che avevano partecipato a un purity ball, solo il 12 per cento aveva poi mantenuto la promessa. E naturalmente tutte le altre presentano le stesse percentuali di incidenza delle malattie a trasmissione sessuale di chi non ha mai fatto alcuna promessa.
Bisogna, conclude l'autorevole quotidiano, difendere il denaro dei contribuenti. Per nulla intimidita, l'amministrazione Bush ha invece sollecitato, lo scorso 30 maggio, lo stanziamento di ulteriori 30 miliardi di dollari per il prossimo quinquennio. ■

Purity Ball

Quando è il momento di fare la solenne promessa, in una cerimonia che non ha corrispettivo per i maschi e che a volte include anche lo scambio di un anello, il padre è in piedi alle spalle della figlia, seduta, e legge ad alta voce il testo che poi firmerà (firmerà anche la figlia, ma solo come testimone). Il testo dice: "Io, padre di xx, scelgo davanti a Dio di proteggere la purezza di mia figlia, come sua autorità e tutore. Io stesso sarò puro come uomo, marito e padre, integro e responsabile nel guidare mia

figlia e la mia famiglia come il più importante ministro del culto in casa mia. Questa promessa sarà usata da Dio per influenzare le generazioni a venire". I messaggi veicolati in questo breve testo sono molti: tra questi c'è sicuramente quello che la sessualità femminile è controllata dagli uomini, prima il padre e poi l'uomo cui il padre affiderà la ragazza con un contratto. Secondo Eve Ensler, basta questo perché una ragazzina si senta la "cosa" meno importante del mondo, si senta invisibile. ■

Dossier: L'alba del millennio urbano

Sommario

Il Millennio delle città
di Giulia Vallese

La sostenibilità in un mondo sempre più urbano
di Gianfranco Bologna

Non perdiamo il capitale sociale di Massimo Livi Bacci

Dall'analisi alla pratica
di Daniela Colombo

Non voglio essere desiderata, voglio essere amata

Il Millennio delle città

di Giulia Vallese*

La popolazione cittadina è ormai più numerosa di quella rurale. Non era mai successo prima nella storia. Le città sono quindi al centro del Rapporto 2007 dell'UNFPA, che spiega come e perché l'urbanizzazione è inevitabile, ma può essere anche positiva

Il Rapporto di quest'anno dell'UNFPA, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione – Lo stato della popolazione nel mondo, 2007: Liberare il potenziale della crescita urbana – è dedicato alle città, ai loro enormi problemi e alle opportunità che offrono. Quali sono i messaggi chiave? Innanzitutto che nel 2008 per la prima volta nella storia dell'umanità piu della metà della popolazione mondiale vivrà in città. E da qui al 2030, la popolazione urbana continuerà a crescere fino ad arrivare a circa 5 miliardi di persone, ossia 60 per cento circa della popolazione mondiale. In quell'anno la popolazione urbana dell'Asia sarà di 2,64 miliardi, raddoppiata rispetto a 1,36 miliardi del 2000, la popolazione urbana dell'Africa sarà di 742 milioni, rispetto ai 294 milioni, e quella dell'America Latina e dei Carabi sarà passata da 394 milioni a 609 milioni. Questa crescita avverrà quindi soprattutto nelle città africane, asiatiche e di altri paesi in via di sviluppo e sarà una crescita della popolazione giovanile e delle piccole città.

L'urbanizzazione rappresenta una sfida per governi, politici e persone. Le città devono già confrontarsi con sfide quali povertà, criminalità, sanità, carenza di infrastrutture e periferie trascurate. Contrariamente a quanto molti pensano, l'urbanizzazione è per la maggior parte frutto della crescita naturale delle città piuttosto che un fenomeno migratorio (tranne eccezioni quali Cina e Vietnam). Mai finora abbiamo sperimentato una tale crescita in termini di dimensioni e rapidità. L'urbanizzazione è inevitabile, ma può essere un

fenomeno positivo: ogni paese industrializzato ha sperimentato una crescita economica significativa e duratura coincidente con l'espandersi delle città.

Le città non creano la povertà, ma la rendono visibile

Malgrado renda più visibile la povertà, l'urbanizzazione offre anche, se ben gestita, un potenziale enorme per cambiare questa condizione dal punto di vista sociale, demografico, economico ed ambientale. D'altro canto le città creano problemi per l'ambiente, ma possono fornire anche le soluzioni a tali problemi. Tuttavia, non è stato fatto molto finora per sfruttare al massimo il potenziale dell'urbanizzazione e ridurre al minimo le conseguenze negative.
La maggior parte delle città ha problemi a soddisfare i bisogni quotidiani della popolazione e non è abbastanza preparata per lo sviluppo futuro. Il rapporto di quest'anno è un appello ad agire, in quanto l'impatto dell'urbanizzazione che stiamo vivendo ha conseguenze di dimensioni globali. Per trarre vantaggio da tali opportunità, le città devono prepararsi per la crescita futura. Se aspetteranno, sarà troppo tardi.
Nel mondo in cui viviamo un miliardo di persone vivono in baraccopoli, 90 per cento delle quali in paesi in via di sviluppo. La sfida che ci viene dagli Obiettivi di sviluppo del Millennio è di dimezzare la povertà estrema entro il 2015. Per vincerla, politici e governi dovranno concentrarsi soprattutto sui poveri e soprattutto sugli investimenti per i giovani affinchè possano uscire dalla povertà e spezzarne il ciclo intergenerazionale. I governi devono innanzitutto riconoscere che l'urbanizzazione è inevitabile e che quindi va affrontata.
Uno dei modi migliori per aiutare i poveri a combattere la povertà è di coinvolgerli nel trovare soluzioni ai propri problemi. Ci sono organizzazioni a livello locale citate nel Rapporto che forniscono ottimi esempi. Spesso e volentieri queste organizzazioni hanno contribuito a soluzioni creative per quanto riguarda abitazione ed altri bisogni comunitari.

Il ruolo delle organizzazioni internazionali

Dal momento che l'urbanizzazione è soprattutto legata alla crescita naturale nelle città, questa va affrontata con politiche di riduzione della povertà e promozione dei diritti umani, specialmente delle donne.
Le organizzazioni internazionali possono indicare un modo positivo per ridurre i tassi di crescita, promuovendo l'uguaglianza di genere, l'empowerment delle donne e migliorando i servizi di salute riproduttiva, soprattutto quelli per gli strati più poveri.
Le organizzazioni internazionali possono contribuire a promuovere iniziative basate sul riconoscimento dell'inevitabilità delle trasformazioni in corso e del contributo che i poveri possono dare al futuro delle città. Possono sottolineare come sia inutile cercare di prevenire e impedire l'inurbamento.
Occorrono migliori dati socio-demografici per aiutare gli amministratori pubblici a prendere decisioni più efficaci. Molti dei cittadini più poveri e di quelli arrivati in città da poco risultano a tutti gli effetti invisibili all'amministrazione municipale, e quindi restano privi di servizi. I governi centrali e i donatori internazionali non hanno ancora compreso appieno l'importanza, soprattutto per chi amministra le città più piccole, di disporre di proiezioni e dati demografici accurati, aggiornati, adeguatamente disaggregati e comparabili. Tali dati possono aiutare nella pianificazione urbana, nella pianificazione di infrastrutture e case e nell'assegnazione dei terreni, nella creazione di spazi verdi, e nella definizione degli investimenti per i trasporti pubblici. Occorrono poi anche professionisti specializzati e qualificati a livello locale affinché delle informazioni disponibili si faccia il miglior uso possibile.
Le aree che necessitano di particolare attenzione sono quelle dell'accesso all'istruzione e della sanità, l'accesso a risorse idriche pulite e sicure, gli impianti igienico-sanitari e gli alloggi dignitosi: un pezzo di terra sul quale vivere senza temere di essere cacciati via è infatti la risorsa principale e dare ai poveri l'opportunità di contribuire alla costruzione delle proprie case e fornire loro un indirizzo postale può rappresentare il primo passo per uscire dalla povertà.
Bisogna inoltre rendere sicuri i luoghi urbani, le strade, i parchi, gli spazi pubblici per prevenire qualsiasi forma di violenza, da quelle delle bande giovanili alla violenza contro donne e ragazze.
Occorre concentrarsi dove si registra la maggiore crescita. Finora si è prestata molta attenzione alle megalopoli, mentre adesso sappiamo che la crescita maggiore avverà nelle città di circa mezzo milione di abitanti. Bisogna quindi convogliare risorse proprio verso queste realtà, contribuendo a rafforzare le istituzioni locali, i sistemi di informazione e le capacità tecniche e professionali di chi le amministra.
In conclusione, quanto avviene nelle città africane ed asiatiche e in altre regioni del mondo sta trasformando il futuro di tutti noi. È quindi importante riconoscere il potenziale che le città possono offrire e fare in modo che siano una risorsa per lo sviluppo e non un ostacolo. ■

* Vice-rappresentante nel Pacifico, Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA)

Le foto che illustrano questo dossier sono tratte dal Rapporto UNFPA 2007.

Dossier

La sostenibilità in un mondo sempre più urbano

di Gianfranco Bologna*

Cresce la pressione umana sull'ambiente naturale e sta per scadere il tempo per cambiare rotta: come coniugare il "metabolismo" delle città con la compatibilità ambientale e con le esigenze di chi si affaccia oggi alla torta dei consumi e vuole la sua fetta

L'incremento della popolazione che vive in ambienti urbani produce una crescita della pressione umana sulle risorse del pianeta ed amplifica gli straordinari problemi sociali ed economici connessi all'esplosione delle grandi bidonvilles presenti in quasi tutte le città del pianeta. La povertà, la mancanza di un lavoro, le tremende condizioni igienico-sanitarie si intrecciano con il progressivo incremento della richiesta di energia e materie prime e con l'incremento dei livelli di consumo delle fasce sempre più ricche della popolazione mondiale (ormai sono oltre un miliardo gli abitanti della Terra definiti "nuovi consumatori" che, nell'ultimo decennio, si sono aggiunti al miliardo di abitanti dei paesi ricchi che vivono a livelli elevati di consumo delle risorse). Il metabolismo urbano saccheggia dunque sempre più risorse dal resto dei sistemi naturali, influenzando profondamente il complessivo metabolismo della natura dell'intero "sistema Terra".
Questa crescita comincia ormai a scontrarsi seriamente con i limiti biofisici del pianeta, come aveva brillantemente ammonito il famoso rapporto al Club di Roma, stilato dal gruppo di ricercatori del prestigioso Massachusetts Institute of Technology (MIT) nel 1972. Nell'ultima "revisione" del mitico rapporto, pubblicata nel 2004, gli autori documentano come ormai la pressione umana sui sistemi naturali si sia andata ancor più espandendo, nonostante gli indubbi progressi fatti nel campo scientifico, tecnologico ed istituzionale, dimostrando che l'umanità è ormai pienamente nel campo dell'insostenibilità del proprio sviluppo. Purtroppo, e questo è il problema centrale del nostro tempo, la consapevolezza collettiva di questa situazione è ancora fortemente limitata.

Un testo sempre attuale

Gli autori del rapporto affermano: "Il risultato è che oggi siamo più pessimisti sul futuro globale di quanto non fossimo nel 1972. È amaro osservare che l'umanità ha sperperato questi ultimi trent'anni in futili dibattiti e risposte volenterose ma fiacche alla sfida ecologica globale. Non possiamo bloccarci per altri trent'anni. Dobbiamo cambiare molte cose se non vogliamo che nel

XXI secolo il superamento dei limiti oggi in atto sfoci nel collasso."
Proprio nell'ambito di questo fondamentale dibattito, la pubblicazione nel 2006 dell'ultimo Living Planet Report realizzato dal WWF (Fondo mondiale per la natura), dal Global Footprint Network e dalla
Zoological Society of London ha ulteriormente fornito dati a conferma di queste analisi. I due indicatori utilizzati in questo rapporto, l'indice del pianeta vivente (Living Planet Index) e l'indice dell'impronta ecologica (Ecological Footprint) documentano come, da un lato, la pressione umana abbia ridotto di almeno un terzo la ricchezza della vita sulla Terra, dal 1970 al 2003 e, dall'altro, come la nostra "impronta " sul pianeta (e cioè la superficie terrestre che occorre per produrre risorse – cereali, foraggio, legname, pesce e superficie urbanizzata – e per assorbire le emissioni di diossido di carbonio della popolazione) si sia incrementata di tre volte dal 1961 al 2003, tanto da aver sorpassato il campo della sostenibilità, già verso la seconda metà del decennio Ottanta del secolo scorso. Diventa veramente difficile immaginare che una continua crescita economica, scontrandosi sempre più con i limiti ambientali, possa proseguire indisturbata ed è francamente preoccupante che questa "visione" sia ancora dominante nella politica e nell'economia mondiali.
I siti urbani del pianeta (che comprendono anche le aree verdi tra quelle edificate) coprono il 2,8 per cento della superficie terrestre. Una percentuale certamente bassa, nell'ambito della quale, come ricorda opportunamente, l'ultimo Rapporto dell'UNFPA, vivono circa 3,3 miliardi di esseri umani; in totale essi occupano un'area leggermente più piccola del Giappone.

Il metabolismo dei sistemi urbani

Generalmente la diffusione dei sistemi urbani incrementa la vulnerabilità dei sistemi naturali rendendo più difficile la concretizzazione di azioni verso la sostenibilità che dovrebbero invece mirare a mantenere alta la vitalità e la resilienza dei sistemi naturali stessi.
La città differisce da un ecosistema eterotrofo naturale perché:
(1) ha un metabolismo molto più intenso per unità di area e richiede quindi un flusso molto maggiore di energia concentrata in entrata (attualmente costituito soprattutto da combustibili fossili)
(2) ha una grande richiesta in entrata di materiali, come metalli per uso commerciale ed industriale, oltre le materie prime necessarie al sostentamento della vita e (3) ha un'uscita molto elevata di sostanze di rifiuto pericolose, la maggior parte delle quali sono sostanze sintetiche molto più tossiche dei loro progenitori naturali.
I bilanci dei flussi di materia ed energia che attraversano un sistema urbano sono certamente significativi, soprattutto in città con una presenza importante di popolazione e quindi con una maggiore richiesta di energia e materie prime.
Oltre all'incremento dei flussi di materia ed energia la crescita dei sistemi urbani provoca uno dei fenomeni più preoccupanti per la modificazione degli ambienti naturali e cioè la frammentazione ambientale, un processo dinamico, dovuto all'intervento umano, attraverso il quale un'area naturale subisce una suddivisione in frammenti più o meni disgiunti e progressivamente più piccoli ed isolati.
Il processo di frammentazione interviene su una preesistente eterogeneità ambientale portando alla giustapposizione di tipologie ecosistemiche, di tipo naturale, semi-naturale, artificiale, differenti strutturalmente e funzionalmente tra di loro.
Nelle aree storicamente interessate alla presenza umana, il processo di frammentazione ha condotto alla strutturazione di veri e propri "ecomosaici" paesistici; in essi si può distinguere una matrice antropica venutasi a formare per scomparsa o alterazione delle preesistenti tipologie ecosistemiche, all'interno delle quali restano dei frammenti ambientali residui.
Nell'ambito della frammentazione ambientale il fenomeno del cosiddetto "Urban Sprawl" sta ponendosi come un'altra significativa sfida per il nostro futuro. Per Urban Sprawl si intende l'espansione fisica delle aree urbane. Si tratta di una diffusione disordinata, a mosaico, che consuma "terra" dagli ambienti rurali trasformandoli in ambienti urbani.
I fenomeni che agiscono sul cambiamento di utilizzo del suolo costituiscono un tema centrale per il nostro futuro. I sistemi urbani sono sempre più sistemi dissipativi di energia e risorse, producono sempre più scarti e rifiuti e trasformano sempre di più il suolo del nostro pianeta.
Questi problemi, correlati all'insieme interconnesso degli altri aspetti del nostro impatto sui sistemi naturali, ci indica la necessità di azioni urgenti che rimettano il futuro delle società umane in un ambito di vera e propria coevoluzione con la natura.
La sfida di questo secolo è proprio quella di avere la lungimiranza, la capacità di futuro, la capacità innovativa, necessarie a cambiare strada.
Ce la faremo ? La risposta la possiamo dare solo noi. ■

*Direttore scientifico e direttore programma sostenibilità WWF Italia
(sintesi redazionale dell'intervento pronunciato il 27 giugno 2007)

Dossier

Non perdiamo il capitale sociale

di Massimo Livi Bacci*

Nella contabilità dei costi e dei benefici dell'urbanizzazione non va trascurato il capitale sociale costituito dalle relazioni proprie del vivere rurale: non si tratta tanto di preservare, quanto di ricostruire

L'umanità ha scoperto tardi il vivere urbano. Per lunghissima parte della loro storia, gli individui si sono aggregati in piccoli e piccolissimi gruppi, sviluppando gradualmente la loro socialità, le relazioni familiari, di clan ed i loro sistemi di solidarietà. Una lenta evoluzione sociale che è durata decine di migliaia d'anni. Ma anche dopo "l'invenzione" delle città, qualche migliaio di anni prima della nostra era, il vivere urbano è stato proprio di piccole minoranze; la stragrande maggioranza della popolazione ha continuato a vivere dispersa nel territorio o riunita in piccoli o piccolissimi aggregati. Ancora alle soglie della rivoluzione industriale non più di un abitante su dieci della popolazione europea viveva in centri che possiamo definire urbani. Il processo di urbanizzazione - caratteristica fondamentale del mondo moderno - è un mutamento travolgente dei modi di consumare e di produrre, delle relazioni sociali e degli ambienti di vita, che è approdato, all'inizio del terzo millennio, al prevalere numerico della popolazione urbana su quella rurale.

Delle conseguenze demografiche, sociali, economiche, ambientali di questo processo parla con ricchezza il Rapporto UNFPA, che contiene molti spunti di riflessione che meritano un approfondimento. Ne propongo uno, che riguarda la povertà urbana che il Rapporto, giustamente, ricorda essere generalmente inferiore a quella rurale nonostante che le immagini del degrado tipico delle megalopoli del mondo povero possano indurci a pensare altrimenti.

Si osserva, infatti, che gli individui sono esseri fondamentalmente razionali; che il processo di urbanizzazione è spinto dalle aspettative economiche, migliori nelle città rispetto alle campagne; che gli abitanti delle aree urbane hanno disponibilità di beni

Un altro mondo è possibile, a Curitiba

Tutti i giorni alle sei del mattino Elizabeth Pinheiro, cinque figli, parte da Vila Torres, la piccola favela in cui vive per raggiungere il centro di Curitiba e raccogliere giornali, scatole, bottiglie di plastica e lattine di alluminio. Spinge un grosso carrello d'acciaio con le ruote di gomma per circa dieci chilometri, cinque all'andata e cinque al ritorno. Nelle giornate buone torna a casa verso mezzogiorno, svuota il carrello e torna a fare un altro pieno dopo pranzo. Il ricavato medio è di circa 13 Reais al giorno (più o meno 6 euro). La sua casa, sulle rive di un piccolo corso d'acqua ai confini della città, è un deposito di materiali riciclabili. Insieme al marito, danno lavoro ad altre cinque persone che a loro volta raccolgono e separano il materiale di scarto che poi vendono ogni venerdì o sabato a una impresa privata.

La città ricicla 3.200 tonnellate di spazzatura l'anno, il 22 per cento dei rifiuti prodotti. L'obiettivo è di raggiungere il 40 per cento. Il programma di riciclaggio comprende anche l'innovativo "scambio verde" che consente a famiglie a basso reddito di dare spazzatura in cambio di verdure fresche in 78 punti di scambio sparsi per tutta la città.

Curitiba, capitale dello stato brasiliano meridionale di Paranà, negli ultimi decenni è stata oggetto di encomi internazionali per i successi della sua pianificazione urbanistica, in particolare per gli spazi di verde pubblico, per i programmi di riciclaggio dei rifiuti all'insegna della sensibilità ecologica e per la rete Bus Rapid Transit, un nuovo sistema di trasporti urbani estremamente efficace e largamente apprezzato. "Jumbo Bus" giganteschi, ribattezzati "metropolitana

materiali generalmente superiori a quelle degli abitanti delle zone rurali. Lo stesso può dirsi del capitale umano: sopravvivenza, istruzione, conoscenze, capacità professionali si accrescono rapidamente nel contesto urbano. Tuttavia raramente gli indicatori prendono in considerazione altri elementi, più sfumati ma fortemente incidenti sulla qualità della vita.
C'è un "capitale sociale" di relazioni umane, civili e solidaristiche, coltivate ed evolute nei secoli e nei millenni nelle condizioni del vivere rurale, che si incrina e si perde con l'urbanizzazione e che deve essere ricostituito su nuove basi. Perché questo avvenga occorre sviluppo economico e civile ed il trascorrere del tempo e delle generazioni. Esso non viene improvvisato. I vorticosi processi di urbanizzazione nel mondo povero non hanno dato tempo ai suoi protagonisti di ricostruire appieno un capitale sociale adatto ai nuovi modi di vivere: ma questi, nel contempo, hanno perso quello vecchio, inadatto ai modelli urbani.
Oltre al degrado ambientale i nuovi cittadini urbani rischiano il degrado sociale, il deperimento di antichi valori, la frattura delle reti familiari e sociali, l'indebolirsi dei comportamenti solidaristici. È questo uno dei problemi di fondo del nuovo secolo e della governance del moderno sviluppo urbano: oltre a sostenere l'uscita dalla povertà economica e materiale e l'accrescimento delle prerogative degli individui, essa deve porsi il tema della salvaguardia, dell'arricchimento e della ricostituzione del capitale sociale. ■

* Senatore e demografo

su gomma", capaci di trasportare fino a 270 passeggeri ciascuno si muovono lungo gli ampi "corridoi", le corsie preferenziali, trasportando ogni giorno 2,2 milioni di passeggeri. Il sistema, nato come "metropolitana di superficie", costa circa 10 milioni di dollari al chilometro, un decimo del costo della rete metropolitana sotterranea.
"A Curitiba c'è sempre una fermata d'autobus nel raggio massimo di 500 metri", dice Luis Fragomeni, Presidente dell'IPPUC, l'Istituto di ricerca per la pianificazione urbana di Curitiba.

La città vanta 51 metri quadri per abitante di spazi verdi, realizzati tenendo a mente tre obiettivi: evitare l'occupazione illegale dei terreni e la costruzione di alloggi privi delle norme di sicurezza; garantire lo spazio necessario ai canali di scolo e allo scorrimento dei cinque corsi d'acqua che attraversano la città; mettere a disposizione spazi per le attività culturali e ricreative. E ci sono perfino greggi di pecore che pascolano nei parchi cittadini sostituendo le macchine tosaerba.
Fragomeni sottolinea che il comune ha incoraggiato la costruzione combinata di palazzi a molti piani e di edifici più bassi, alternata a grandi spazi verdi.
Curitiba e la sua area metropolitana, costituita da 26 comuni, ospitano oggi circa 3,2 milioni di persone. Il solo comune di Curitiba ha una popolazione di 1,8 milioni, ma le aree circostanti sono in rapida crescita, il che incrementa la pressione sui servizi pubblici cittadini oltre che sull'ambiente.
"La sfida più importante in questo momento è coordinare i nostri sforzi urbanistici con quelli dei comuni dell'area metropolitana", dichiara Fragomeni. Particolare preoccupazione desta l'accesso all'acqua potabile. Tutte le fonti di approvvigionamento idrico di Curitiba sono situate fuori dai confini del comune e sono esposte ai rischi connessi con lo sviluppo industriale e l'inquinamento provocato dallo sviluppo residenziale, legale e illegale.
"La città della gente", come proclama il motto di Curitiba, vuole continuare a concentrarsi sul benessere dei suoi cittadini. "La nuova frontiera, dice Fragomeni, riguarda il controllo sociale del nostro sviluppo". ■

Dossier

Sfatare luoghi comuni e proporre un altro punto di vista: non serve solo a sapere, ma anche ad agire con consapevolezza, creando opportunità e innescando spirali virtuose

Dall'analisi alla pratica

di Daniela Colombo

Chiunque di noi abbia avuto modo di visitare una bidonville, una baraccopoli del Terzo mondo, si è chiesto: ma che cosa li ha spinti a venire in città, a vivere in condizioni che spesso non hanno niente di umano? Per quanto difficile, non era forse meglio vivere nel villaggio, anche se in una capanna, con un ritmo di vita scandito dal passare delle stagioni?
In realtà gli individui, donne e uomini, giovani e anziani, agiscono secondo motivazioni razionali e per la maggior parte di coloro che sono migrati dalle zone rurali alla città percorrere una distanza di 200 chilometri molto spesso equivale a fare un salto di 1.000 anni, a volte anche di più e, nonostante per noi sia difficile comprenderlo, i benefici potenziali dell'urbanizzazione superano di gran lunga le sue controindicazioni e l'urbanizzazione non è un male in sé.
È questo uno dei molti preconcetti erronei sulla crescita urbana che cerca di confutare Lo stato della popolazione nel mondo 2007: Liberare il potenziale della crescita urbana, realizzato come ogni anno dall'UNFPA, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione. Altri preconcetti erronei riguardano il fatto che la maggior parte della crescita urbana avvenga nelle megalopoli, che si debba frenare la migrazione dalle campagne verso le città, che i poveri siano un problema per l'economia e che la crescita delle città danneggi inevitabilmente l'ambiente.
Oggi un miliardo di persone vivono nelle baraccopoli, il 90 per cento in paesi in via di sviluppo. Quanti saranno

nel 2030? Raddoppierà anche il numero delle persone che vivono in situazioni terrificanti, in ambienti spesso inquinati e pericolosi, con carenza di acqua e di servizi igienici, mancanza di elettricità, circondati da montagne di rifiuti? La battaglia della comunità internazionale per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del millennio, ovvero dimezzare la povertà estrema entro il 2015, si combatterà dunque nelle baraccopoli del mondo.
Il Rapporto non solo esamina le implicazioni dell'imminente crescita urbana, ma suggerisce anche cosa si deve fare, con un'attenzione specifica alla riduzione della povertà e alla sostenibilità.

L'esperienza concreta

Da oltre 10 anni AIDOS sostiene un programma di borse di studio per cento bambine e ragazze del Tiljala, uno dei grandi slum di Calcutta, regolarmente sgomberato dai bulldozer, e regolarmente ricostruito dai suoi abitanti lungo le linee ferroviarie, per agganciarsi con fili volanti ai cavi della corrente. Il progetto è realizzato da AIDOS in collaborazione con il Tiljala Shed, una delle tipiche "organizzazioni dei poveri urbani", nate per far fronte ai bisogni di una popolazione spesso senza nome né domicilio ufficiale, e identificate dal Rapporto UNFPA di quest'anno come uno degli attori principali nella valorizzazione delle risorse che i poveri delle città possono rappresentare per l'economia urbana e nazionale.
Grazie al nostro sostegno, è cambiata l'intera vita delle famiglie, che hanno potuto beneficiare della possibilità di pianificare meglio le proprie spese, migliorare la propria abitazione, accedere a informazioni e servizi per la salute e partecipare più attivamente alla vita pubblica nello slum, rivendicando diritti e riconoscimento dalle autorità comunali per ottenere la realizzazione di infrastrutture essenziali quali la rete fognaria e idrica o l'elettricità. Un numero sempre maggiore di famiglie chiede di far parte del programma.
Quindi la città, nonostante la fatica e le difficoltà del vivere in una baraccopoli, ha rappresentato e rappresenta, per queste donne e per lo loro figlie, una straordinaria occasione di emancipazione. Il dover far fronte alla povertà scardina un po' le norme di genere che tradizionalmente schiacciano in ruoli predefiniti la vita di donne e uomini, ragazze e ragazzi e permette una certa libertà di azione e movimento, che significa incontrare persone nuove e diverse, accedere a informazioni utili per gestire la propria vita, entrare in relazione con servizi pubblici e uffici.
È per questo che l'UNFPA invita, con questo Rapporto, a investire maggiori risorse per i servizi per la salute sessuale e riproduttiva, come ad esempio i consultori che AIDOS ha contribuito a creare nella periferia poverissima di Kathmandu, in Nepal, oppure nei campi profughi sovrappopolati di Gaza.
E se l'assistenza della ginecologa, dell'ostetrica, delle infermiere professionali garantiscono una gravidanza e un parto senza rischi, il counselling con la psicologa, le assistenti sociali, l'avvocata, i gruppi di discussione tra donne e ragazze, i servizi dedicati specialmente al coinvolgimento degli uomini aprono a una nuova percezione di se e dei propri diritti, e permettono di negoziare con i mariti e le famiglie spazi per il dire e il fare che prima non c'erano, e per decidere ad esempio di distanziare maggiormente le nascite tra un figlio e l'altro, contribuendo così anche – nei fatti – a rallentare la crescita delle città, dovuta in maggior parte, come rivela appunto il Rapporto UNFPA di quest'anno, al naturale incremento della popolazione.

Trasformare gli slum

Ma l'esempio migliore è forse rappresentato dal Centre pour le bien-être des femmes, il Centro per il benessere delle donne, che AIDOS sta realizzando in collaborazione con l'associazione Voix de femmes, alla periferia di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, in uno dei quartieri che sta nascendo ora proprio grazie al forte inurbamento dalle campagne che questo paese, il terzo per povertà in Africa, sta conoscendo.
Il Centro rappresenta già adesso, anche per la sua insolita struttura architettonica, frutto di un progetto donato all'AIDOS dall'architetto Riccardo Vannucci, un punto di aggregazione per le donne e le famiglie di un quartiere dove non ci sono ancora elettricità, rete idrica e fognaria, le strade sono di terra battuta, le case in larga parte di mattoni seccati al sole.
Oltre ai servizi sanitari e di consulenza psicologica e legale, il centro è dotato di una sala formazione che ospita corsi e riunioni di discussione, dove si apprende a leggere e scrivere ma anche a prevenire Aids e altre malattie a trasmissione sessuale e gravidanze indesiderate. E dato che, accanto alla salute, il bisogno fondamentale è rappresentato dal reddito, il centro ha già promosso la creazione di una cooperativa di produzione e trasformazione agricola che ha già messo al lavoro 50 donne – producono karité, succhi e biscotti di baobab, karkadé, sapone – mentre ne ospita altre 10 che fanno collane, bracciali e cinture con le coloratissime stoffe locali.
Loro saranno mamme diverse, e la vita delle loro figlie, iniziata in povertà e nella desolazione di una periferia nata ieri, sarà senz'altro migliore e più ricca di opportunità di quanto non sarebbe stata nelle campagne che i cambiamenti climatici a livello globale stanno rendendo sempre più aride e inospitali. ■

Dossier

Nella storia di una ragazza senegalese il problema della violenza di genere nelle grandi città, ma anche le opportunità offerte dall'esistenza di strutture di sostegno sul territorio

Non voglio essere desiderata, voglio essere amata

Maty aveva sei anni quando una ragazzo del vicinato le promise della cioccolata se fosse entrata in casa sua. Poi non ricorda cosa è successo, ricorda solo di essersi svegliata in ospedale, con i suoi genitori che la coccolavano. Ma non le hanno mai parlato di cosa fosse successo, non hanno mai spiegato. Il ragazzo non lo rivide mai più, seppe poi che era andato a vivere altrove, e questa fu tutta la pena che scontò, perché i genitori di Maty si accontentarono di questo e non lo denunciarono. Maty non li ha mai perdonati per questo. Oggi Maty ha 22 anni e vive sempre nello stesso luogo, Rufisque, città di 200.000 abitanti nell'hinterland di Dakar, la capitale del Senegal. Lo stupro subito nell'infanzia le ha segnato la vita: emarginata dagli altri bambini, si è isolata, rifugiandosi in casa, nella televisione e nei libri e quando, a diciotto anni, ha cominciato a frequentare un ragazzo, la relazione si è presto interrotta quando lui l'ha forzata ad avere rapporti: era così bella, così desiderabile che lui non poteva resistere. Ancora una volta era colpa sua.
Un giorno, ha visto un programma televisivo sulla violenza sessuale in Africa e le si è aperta una finestra: non era sola, dopo tutto. Ha pensato allora di rivolgersi a uno dei Centri di orientamento per i giovani che il governo senegalese ha aperto nelle grandi città. Quando ha raccontato quello che le era successo all'assistente sociale, si è sentita dire, per la prima volta, che non era affatto colpa sua, che lui era da biasimare, non lei. Le è sembrato che le fosse stato tolto dalle spalle un peso enorme e da quel giorno ha cominciato a impegnarsi nelle attività del Centro, organizzando cineforum e dibattiti sui temi dei diritti e della salute riproduttiva. L'importante, dice, è rivolgersi ai giovani proponendo di scambiare idee, non di somministrare consigli perché "a

nessuno piace sentirsi dire che cosa deve fare". I Centri sono spazi accoglienti, dove i giovani possono fare sport e attività sociali e culturali, non sono solo cliniche, e quindi chi li frequenta non subisce immediatamente lo stigma sociale di chi, vedendoli entrare lì, pensa e dice subito "Ah, probabilmente ha l'Aids!"
Maty sta per diplomarsi in geografia all'Università di Dakar e continua a leggere tutto quello che le capita a tiro "purché mi insegni qualcosa di utile". Non si è sposata, e non pensa di farlo, almeno fino a quando non incontrerà qualcuno di cui possa davvero fidarsi: "perché dovrei sposarmi? Perché un uomo possa dirmi cosa devo e non devo fare? Non voglio che mi si diano ordini e non voglio essere la schiava di nessuno. Vorrei trovare qualcuno che mi ami per quella che sono, che mi accetti, che creda in me. Gli uomini ti dicono sempre quanto sei bella e sexy, ma io non voglio essere desiderata, voglio essere amata, che è molto diverso".

I Centri, un'opportunità urbana

I Centri di aiuto e consulenza sono una delle opportunità in più di cui godono i giovani che vivono nelle grandi città e sono fondamentali per l'empowerment delle giovani donne e per aiutarle a esercitare il loro diritto a una vita libera dalla violenza, a proteggersi dal sesso non voluto e non consensuale e ad accedere a informazioni e servizi per prevenire il contagio da Hiv e le gravidanze indesiderate. A paragone dei loro coetanei nelle aree rurali, i giovani che vivono nei centri urbani sono quindi avvantaggiati nell'accesso ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva.
I cittadini giovani e istruiti inoltre usano più spesso mezzi contraccettivi: secondo ricerche effettuate in Ghana, Kenya, Nigeria, Mozambico e Tanzania, l'uso dei preservativi tra i giovani maschi urbani tra i 15 e i 24 anni è considerevolmente più alto che tra gli abitanti delle campagne di pari età.
Questo ha che fare sia con la conoscenza che con la disponibilità: secondo un'altra ricerca, solo la metà circa dei giovani che vivono nelle zone rurali di Nigeria, Bolivia, Mozambico e Vietnam sapevano dove potersi procurare i preservativi.
La maggiore disponibilità e vicinanza fisica ai servizi di salute pubblica nelle aree urbane non si traduce però necessariamente in migliore salute sessuale e riproduttiva dei giovani: a volte semplicemente i ragazzi non possono permettersi l'assistenza sanitaria; spesso in alcuni quartieri questi servizi sono inesistenti; le disparità di genere rendono più difficile per le donne proteggersi contro infezioni, rapporti sessuali non voluti, gravidanze. L'età in cui ci si sposa si sta alzando, e nelle aree urbane l'attività sessuale fuori dal matrimonio è in aumento. Le ragazze sono a rischio di rapporti forzati, gravidanze non volute, aborti malsicuri e malattie a trasmissione sessuale come l'Hiv.
Le ricerche condotte in tutto il mondo dimostrano una circostanza allarmante: i giovani sanno ancora pochissimo sull'Hiv/Aids. Ragazzi e ragazze che vivono in città tendono a saperne di più rispetto ai loro coetanei nelle campagne, e la conoscenza al riguardo migliora in modo esponenziale con l'aumentare del livello di istruzione e di situazione economica. Uno studio multi-nazionale nell'Africa sub-sahariana ha messo in luce come la percentuale di giovani, uomini e donne, tra i 18 e i 24 anni che vantano una certa conoscenza dei metodi moderni di pianificazione familiare era considerevolmente più alta nelle aree urbane che in quelle rurali.

I Centri, perché e come

L'UNFPA, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, appoggia in vari paesi Centri che utilizzano un approccio multisettoriale che considera le questioni di salute riproduttiva e sessuale come un aspetto dello sviluppo della persona, collegato a una gamma di altri servizi sanitari e sociali. In alcune città i centri giovanili mettono a disposizione spazi sicuri per le ragazze e offrono attività ricreative oltre che di counselling. Le ragazze possono trovarvi una guida sia per i problemi familiari, che per le violenze contro donne e bambini, l'occupazione, i rapporti sociali, la salute riproduttiva. Promuovere la conoscenza della salute sessuale e riproduttiva e sviluppare le abilità necessarie risolvere conflitti e negoziare rapporti sicuri può aiutare i giovani a proteggersi da rapporti sessuali non consensuali, gravidanze indesiderate e malattie a trasmissione sessuale, tra cui l'Hiv. Può inoltre aiutarli a prendere decisioni responsabili e informate per la loro vita.
Anche l'istruzione dovrebbe concentrarsi sulle questioni riguardanti la violenza contro donne e bambine, per incrementarne la consapevolezza e aiutare ad evitare esperienze che lasciano danni permanenti. Dovrebbe inoltre affrontare le esigenze particolari delle ragazze sposate, delle ragazze a maggior rischio di contagio da HIV e delle ragazze e dei ragazzi a maggior rischio di abbandono scolastico. Occorre riconoscere la grande importanza dell'educazione non-formale, che può raggiungere i giovani più emarginati e vulnerabili che non frequentano la scuola. I servizi per la salute sessuale e riproduttiva dovrebbero risultare accoglienti per i giovani, funzionare in luoghi e in orari accessibili, rispettare la riservatezza, mantenere i prezzi a un livello sostenibile. ■

Tratto da Growing Up Urban, UNFPA, 2007.

Dossier

Bibliografia: l'alba del millennio urbano

a cura di Giovanna Ermini

A. Petrosillo, Villaggi, città, megalopoli, Carocci, 2006.
Studio di carattere più generale sull'evoluzione urbana: il momento storico attuale, con le profonde trasformazioni in atto nella realtà urbana, è cruciale per la storia del pianeta. Accanto alla crescita di enormi megalopoli, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, si assiste in Europa ad una tendenza diversa: l'aumento della popolazione nei piccoli centri e il suo calo nelle grandi città. Quale nesso tra i due fenomeni? Si tratta di un processo complesso, pieno di aspetti contrastanti e con problemi, come le nuove povertà e la frattura del legame tra urbanizzazione e sviluppo, che richiedono di essere affrontati con un nuovo sguardo.

P.Ciorra , G. Mastrigli (a cura di), La metropoli dopo, Meltemi editore, 2002.
Uno sguardo sulle trasformazioni urbane attraverso scritti di vari autori che ci raccontano di città diverse, in aree geografiche anche lontane tra loro, ma che presentano caratteri comuni sotto l'influenza del processo di globalizzazione e della diffusione delle tecnologie di comunicazione. Città cariche di aspetti contrastanti tra antico e nuovo, tra immense povertà e abbaglianti grattacieli. La parte finale del libro si interroga sul "dopo", sul futuro di queste megalopoli.

R. Neuwirth, Città ombra, viaggio nelle periferie del mondo, Fusi Orari, 2007.
È dedicato al tema della povertà questo recentissimo libro del giornalista statunitense che ha trascorso due anni negli slum di varie città del mondo, di cui non si limita a darci una descrizione ma anche un profilo storico e politico. Interessante la visione in fondo positiva che l'autore ci offre sia degli abitanti delle baraccopoli, in maggioranza tutt'altro che individui equivoci, sia del valore della loro presenza e del loro lavoro, capaci spesso di trasformare zone abbandonate a se stesse in veri quartieri.
Le "città ombra" pongono tuttavia enormi problemi che l'economia e la politica possono affrontare soltanto coinvolgendo i diretti interessati.

G. Cortesi, F. Cristaldi, J. Droogleever Fortuijn (a cura di), La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana, Pàtron, 2006 e A. Mazzette (a cura di) L'urbanità delle donne. Creare, faticare governare ed altro, Franco Angeli, 2006.
Affrontano entrambi il tema della città con un'ottica di genere. La prima pubblicazione, una raccolta di studi a livello internazionale, focalizza l'attenzione sul diverso modo delle donne e degli uomini di vivere lo spazio urbano, nei paesi industrializzati e in quelli in via di sviluppo. La seconda, pur raccogliendo contributi relativi soltanto al nostro paese, è interessante perché si sofferma soprattutto sulle difficoltà oggettive che la grande città suscita nel quotidiano femminile, mostrando al contempo le risorse e le competenze che le donne possono mettere in campo per poter rendere più umano, organizzato e vivibile il tessuto urbano.

T. Pitch e C. Ventimiglia, Che genere di sicurezza in città: Donne e uomini in città, Franco Angeli, 2001.
Esamina con la stessa prospettiva di genere il tema dei maggiori pericoli che le donne vivono in ambito urbano. Gli autori criticano le politiche finora adottate, incapaci di mettere a frutto le opportunità di crescita che la città può offrire e di garantire alle donne fiducia e libertà di movimento.

G. Bologna (a cura di), Il nostro futuro urbanizzato. Rapporto sullo stato del pianeta 2007 del Worldwatch Institute, Edizioni Ambiente, 2007.
Volume recentissimo che si interessa soprattutto alle questioni poste all'ambiente dallo sviluppo delle società umane e mette in luce le pesanti conseguenze che l'urbanizzazione incontrollata può avere sullo stato del pianeta in termini di inquinamento, consumo delle risorse, e aumento della povertà umana. Occorre una pianificazione intelligente con investimenti in istruzione, assistenza sanitaria e infrastrutture. Una possibilità realizzabile e testimoniata oggi da alcune aree urbane, nel Sud e nel Nord del mondo, per ora casi isolati, nelle quali si è cercato di rendere più sostenibile la vita attraverso politiche serie e tecnologie di avanguardia. ■

Letture e visioni

Imma Turbau
Il gioco dell'impiccato
Castelvecchi
Roma, 2007

Il gioco violento

Questo libro può essere letto in molti modi: un romanzo di formazione, un romanzo di esordio, un thriller, uno spaccato di vita giovanile, ma a poco a poco si insinua tra le pagine, subdola e sottile, da principio quasi come un gioco, la violenza, in tutta la sua "normalità". Lo scenario è quello di una piccola città della Spagna di oggi: un quartiere normale, una scuola normale, famiglie normali, con genitori "giusti", normalmente acculturati, che si occupano dei figli senza essere invadenti, che sono pronti a sostenerli, ma che sanno drammaticamente ben poco della loro vita. Che la si legga da figli o da genitori, la storia appassionante di Sandra, che dalla violenza esce nel migliore dei modi possibili, ci dice molto sulla difficoltà di tracciare un confine che ci ponga al riparo, e soprattutto che ponga al riparo le adolescenti, dalla violenza nella vita quotidiana. Ma allo stesso tempo è un libro pieno di ottimismo della volontà: il male è banale, è vero, ma è possibile sconfiggerlo, se lo si vuole veramente, imparando ad amare gli altri volendo prima di tutto bene a se stesse. ⟦A.S.⟧ ■

Navigando in rete

Un nastro blu

La prima volta che le attiviste del Consiglio nazionale delle donne delle isole Figi hanno indossato il loro simbolo, un nastro azzurro, il colore della bandiera nazionale, era il maggio del 2000 e l'arcipelago del Pacifico conosceva una delle sue crisi più gravi, un tentativo di colpo di stato militare e di cancellazione della Costituzione: con le veglie per la pace caratterizzate dal nastro azzurro, le donne dichiaravano forte e chiaro la scelta per la pace e per il cambiamento attivo con le armi della non violenza
Il nastro azzurro viene portato tuttora a sostegno della Costituzione e della Risoluzione 1325 su "donne, pace e sicurezza" approvata dalle Nazioni Unite il 31 ottobre dello stesso anno: è il simbolo delle donne che aderiscono a FemLink Pacific, organizzazione centrata sulla comunicazione per i diritti umani e per la soluzione pacifica dei conflitti, indirizzata a tutte le donne, ma soprattutto alle più povere, alle giovani e a quelle che vivono in campagna: non a caso il mezzo più usato è la radio. Per accedere al sito ci vuole un po' di tempo (forse perché è così lontano?), ma ne vale la pena per avere un idea delle lotte delle donne in un contesto così remoto (per noi). ■
www.FemLinkpacific.org.fj

Uno strumento per cambiare

C'è un sito che chiunque abbia interesse per la lotta alla violenza di genere dovrebbe conoscere, e usare: si tratta del punto d'incontro virtuale delle oltre 100 organizzazioni che si occupano di prevenzione nell'Africa orientale e australe e che fanno parte della rete GBV Prevention Network. Sono organizzazioni che hanno un'esperienza concreta e pluriennale di tutela delle donne e delle bambine e che, insieme, hanno deciso di dedicarsi soprattutto alla prevenzione attraverso, tra l'altro, lo scambio di informazioni sulle diverse esperienze nazionali. Per questo, uno dei punti di forza del sito, molto chiaro e facilmente accessibile, è la disponibilità on line di documenti raramente disponibili. ■
www.preventgbvafrica.org

Aidos in movimento

Sono stati tre mesi di intensa attività, da aprile a giugno, ricchi di appuntamenti, incontri, nuove iniziative o "decollo" di idee che erano in gestazione da un po'

L'ultima iniziativa, in ordine di tempo, è stata la presentazione, il 27 giugno, del Rapporto UNFPA su Lo stato della popolazione nel mondo, cui abbiamo dedicato il dossier. Riportiamo qui il rendiconto di alcune delle iniziative più significative, ricordandovi che troverete sempre sul sito (www.aidos.it) appuntamenti, anticipazioni, programmi, informazioni complete e aggiornate su tutto quel che riguarda la vita dell'associazione e l'andamento dei progetti.

4 Aprile 2007, Milano

Emergenze, tra economia, cultura e solidarietà

La presidente di AIDOS, Daniela Colombo, ha contribuito con un testimonianza sulla temia dell'umanizzazione della medicina, dei diritti e della salute sessuale e riproduttiva al ciclo di incontri promosso dalla Fondazione Adriano Olivetti, in collaborazione con Il Sole 24 Ore su "La cultura delle emergenze". Obiettivo dell'iniziativa era ricercare le nuove sinergie e convergenze tra mondo economico, della cultura e della solidarietà, nella comune prospettiva dell'impegno sociale e umanitario, con l'intento di formulare, attraverso il confronto, nuovi percorsi e strategie d'intervento pratico, dando risalto a una cultura che non sia intrattenimento, ma che riaffermi il proprio ruolo sociale come elemento centrale per lo sviluppo e l'equilibrio delle comunità in una prospettiva globale. ■

12 maggio, Torino

Diritti umani, una realtà che ci tocca da vicino

Alla Fiera internazionale del libro di Torino, la presidente di AIDOS, Daniela Colombo, è stata, unica donna, tra i partecipanti alla tavola rotonda "Diritti umani. Una sfida per la società", in occasione delle presentazione dell'ultima in ordine di tempo delle grandi opere delle casa editrice Utet: "Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione". Insieme a lei, oltre al direttore scientifico dell'opera, Marcello Flores, storico e direttore del Master in Diritti umani e azione umanitaria presso l'Università degli Studi di Siena, Anthony Dworkin, direttore di Crime of War Project, Aryeh Neier, presidente di OSI (Open Society Institute), Gianni Riotta, direttore del TG1 RAI e Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte costituzionale e docente di Diritto costituzionale presso l'Università di Torino. La realizzazione di questo lavoro si basa sulla convinzione che il rispetto dei diritti umani non sia un problema "ideale" o filosofico che riguarda gli altri, ma una realtà che ci tocca da vicino tutti i giorni: a casa, a scuola, al lavoro, nelle relazioni con gli altri, ciascuno di noi deve scegliere a livello individuale, in famiglia, con i propri figli, che atteggiamento tenere di fronte a questi problemi. ■

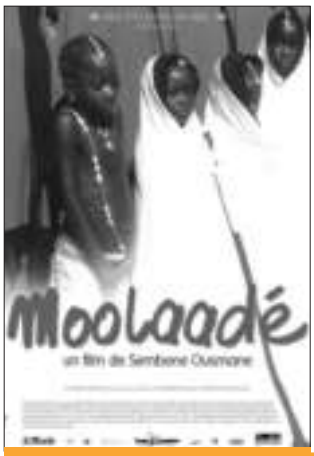
19 maggio, Bologna

Cose di questo mondo

Al Centro civico di Savena è stato proiettato il film Moolaadé di Ousmane Sembène, premiato a Cannes, seguito da un dibattuto sulle mutilazioni dei genitali femminili, cui ha partecipato Fatoumata Guiré, nel corso della seconda rassegna sull'impegno per i diritti umani e civili "Cose di questo mondo", dall'ambizioso titolo "L'invasione dei corpi e delle menti: un percorso per rivedere le relazioni", realizzato nel popolare quartiere di Savena del capoluogo emiliano, dal 4 maggio al 1° giugno. ■

23 maggio, Roma

Voci dall'Africa che cambia



Non solo denuncia: bisogna dar voce all'Africa che cambia e all'Italia che accompagna questo cambiamento, facendo conoscere quell'Africa che si muove decisa verso l'abbandono delle mutilazioni dei genitali femminili (Mgf) e che da 30 anni vede impegnate organizzazioni non governative, istituzioni, organismi internazionali, comunità rurali e urbane, intellettuali e artisti. È stato questo lo spirito della manifestazione organizzata dall'AIDOS nel quadro delle iniziative di "Italia – Africa 2007" e che ha visto, presso la Casa internazionale delle donne, testimonianze, musica e cinema per l'abbandono delle Mgf. Al dibattito sui nuovi approcci per l'abbandono delle mutilazioni dei genitali femminili, coordinato da Daniela Colombo, hanno partecipato Francesca Moneti (UNICEF), Issa Saka (Tostan, Senegal), Antonella Dentamaro (Non c'è pace senza giustizia), Cristiana Scoppa, Vaifra Palanca (Ministero della Salute), Pietro Volpiani (Ministero delle pari opportunità) e Alain Maria Economides (direttore generale MAE-DGCS). È seguito un rinfresco in giardino, con musica di donne africane scelta e commentata da Sekou Diabaté e, in conclusione, la proiezione del film "Moolaadé". ■

7 giugno, Ain El Tineh (Siria)

Inaugurato il centro per l'imprenditoria

Dopo tanta attesa e il rinvio, in aprile, per il maltempo, ha finalmente avuto luogo l'inaugurazione ufficiale - con la partecipazione del ministro dell'Agricoltura, della ministra per gli affari sociali, dell'ambasciatore dell'Unione Europea, alla presenza della first lady signora Asma Assad - del Centro per la microimprenditoria femminile in Siria, che AIDOS e FIRDOS hanno avviato da circa due anni con il cofinanziamento dell'Unione Europea, del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) e della Regione Sardegna. L'occasione è stata quella della consegna dei diplomi alle prime 30 donne che hanno avviato in questo periodo una microimpresa. C'erano Sabah Hasan con le squisite mozzarelle del suo nuovo caseificio, la parrucchiera Samar al Maher, le sarte e modiste Leyla Hamdan, Adeeba Mansour e Norma Balloul, i bijoux di Samaher Hassoun e Ghaida Mardini e tante altre donne degli otto villaggi della provincia di Lattakia interessata dal progetto. Nel solo 2006 sono stati infatti condotti tre corsi di formazione, a cui hanno preso parte un totale di 90 donne, su: orientamento all'impresa, business management e corsi tecnici. 20 sono stati invece i corsi di formazione tecnica per il miglioramento degli strumenti di sostegno alle imprese, condotti da professionisti ed esperti nei settori specifici, che hanno tenuto anche 50 sessioni di consulenza economica. 30 imprenditrici hanno presentato il loro piano di lavoro, usufruendo dell'assistenza tecnica per la produzione e il design dei prodotti al fine di migliorare il tipo di lavoro e incoraggiare la creatività delle donne. È stato inoltre promosso un seminario sull'ecoturismo per sensibilizzare le comunità locali sulle potenzialità del territorio, mentre la cooperazione regionale è stata rafforzata attraverso un viaggio di studio in Giordania organizzato dalla Noor al Hussein Foundation. ■

Sabah Hasan con i suoi formaggi e Norma Balloul con le sue borse

Ultimi tocchi all'allestimento prima dell'arrivo degli ospiti

11 giugno, Roma

Un suk per adottare le madri

Barbara Santoro

Ho ancora nelle orecchie la musica, così allegra e insieme altera, la musica mediorientale, un sorprendente ensemble mediterraneo in cui sento affondare le mie stesse radici. Sono quei suoni coinvolgenti e appassionati che il corpo può solo commentare con una sinuosissima danza del ventre. Eccoci dunque nella piazzetta di via Margutta, sul finire della strada che più di ogni altra si lega alla cultura occidentale, con diversi secoli di storia alle spalle e le orme di quasi tutti i grandi pittori e scultori dell'ultimo secolo, a consolidare il legame con un paese apparentemente lontano e invece inestricabilmente radicato dentro il nostro passato: quella Siria da cui è passata l'umanità che ha diffuso qui la capacità di coltivare le piante e allevare gli animali, quell'umanità in cui allignano i nostri antenati, quell'umanità che per prima ha riconosciuto nella Grande Madre, la divinità al femminile, le proprie origini. Siamo qui in un festoso quanto improbabile suk romano, sui cui banchi e tappeti si srotolano sete, tessuti lavorati, borse di stoffa, collane originalissime, profumi di erbe e cespugli del sottobosco del Castello del Saladino: si vende. Qui si vende, si contratta un poco (ma poco) e si vende. Quanta gente, centinaia di persone sorridenti, allegre, festose. Allegre ma consapevoli dell'atto di solidarietà che stanno compiendo. Consapevoli del legame che, all'ombra della Grande Madre, si sta stendendo attraverso il Mediterraneo (ma non solo) per stringere la mano a un'altra donna che, non più sola, può con il nostro aiuto concreto dar seguito ai suoi sogni e cominciare a realizzare un avvenire diverso.

Sì, una festa importante. Sono fiera di avervi contribuito. Ringrazio per il loro prezioso aiuto Milissa Grant e Gaetano Castelli che ha realizzato il bellissimo progetto scenografico. Sono state preziose per la realizzazione di questa iniziativa tutto lo staff di AIDOS e tutte le amiche di AIDOS: Mara, Francesca, Ombretta, Sheila, Pucci, Giulia, Candida, Flora, Silvia, Vittoriana, Rosanna, Cecilia... ■

La serata, organizzata dal Club delle Madrine di AIDOS per raccogliere fondi a sostegno del progetto "Adotta una madre" è stata allietata dalla musica di Alnujoom (Le Stelle), accompagnata da danze di Isthta e Khadija, e dalla cucina mediorientale: couscous offerto dal Ristorante Babette accompagnato da vini Quater rosso e bianco offerti dalla Cantina Firriato e dalle acque minerali Frisia e Bernina offerte dalla famiglia Capanna.

18 giugno, Trieste

Fiocco rosa per Culture aperte

Si è costituita a Trieste una nuova associazione, Culture aperte, che ha per statuto un legame privilegiato con AIDOS, con cui collaborerà sia per attività di informazione/educazione allo sviluppo in Friuli-Venezia Giulia sia per progetti sul campo.
Come ha spiegato la sua presidente, Ornella Urpis, intervenendo al convegno che la Commissione regionale pari opportunità con l´Associazione Culture Aperte e il Coordinamento delle associazioni e comunità degli immigrati della provincia di Trieste ha organizzato sui temi della cooperazione internazionale a vantaggio delle donne, con particolare riferimento ai progetti di consultori familiari e imprenditoria femminile, l'obiettivo è raccogliere l'esperienza maturata dall´AIDOS in venticinque anni di attività per la dignità e la libertà di scelta delle donne e per dare forza al movimento internazionale delle donne impegnato nel miglioramento della condizione femminile nel mondo. ■

26 giugno, Italia

Una libellula per cambiare....

AIDOS Dragonfly Symbol of Change: si chiama così la nuova linea, per ora due magliette e una spilla, lanciata da AIDOS, in collaborazione con il Club delle madrine, per raccogliere fondi a favore dei progetti. La libellula è un animale totem per gli indiani americani, che la considerano l'essenza dei venti del cambiamento e indice di saggezza e illuminazione. È è il simbolo dei nostri sogni, l'essere vivente che

conosce le nostre potenzialità e abilità e ci spinge a realizzare i nostri obiettivi, insegnandoci a unire le emozioni con il pensiero razionale e il controllo. La libellula insegna che la vita, come la luce riflessa sulle ali e sul corpo di questo bellissimo insetto, può piegarsi, trasformarsi e adattarsi in molti modi; ci chiede di trasformare le nostre vite e ci ricorda di guardare dentro di noi per trovare la forza necessaria per aiutare noi stesse e le altre. Questo insetto molto particolare, leggiadro e forte al tempo stesso, è considerato di buon auspicio in Asia e Africa perché quando appare significa che la pioggia è vicina.
La linea è nata da un'idea di Laura Severgnini, realizzata da Erica Fiorucci e Maria Teresa Cannizzaro, con l'organizzazione di Kaosteam di Anna Zannino. Il disegno, originale, è di Diego Cuoghi. Le magliette portano un volo di libellule che partono dal logo di AIDOS, un nodo che simbolicamente unisce le donne del mondo. Sono realizzate in due colori, bianco e nero, e in tre taglie diverse, small, medium e large. Per averle, è sufficiente un contributo di 25 euro, più le eventuali spese postali. La spilla Dragonfly, con baguettes verdi e azzurre unite a strass, è una copia di una spilla americana degli anni 50, realizzata da un laboratorio di immigrati italiani a Long Island. Anche per la spilla bastano 25 euro (oltre alle eventuali spese postali).
Per ordinarle rivolgersi all'AIDOS. ■

... e le borse Dragonfly

Per il lancio della libellula come nuovo simbolo delle campagne di fund raising dell'associazione, Carmina Campus di Ilaria Venturini Fendi ha realizzato per AIDOS alcune borse con materiali di riciclo e di riuso. Carmina Campus utilizza il riciclo creativo dei più disparati scarti di lavorazione, di tessuti vintage e fondi di magazzino, per realizzare con il lavoro di artigiani espertissimi bellissime borse, tutte pezzi unici e diversi uno dall'altro. Le borse libellula sono realizzate con tele, velluti a coste, trame di nylon o plastificate che provengono da fondi di magazzino. Le fodere interne sono costituite da coloratissimi tessuti vintage. I manici sono particolari perché ottenuti dalle parti rigide di shopping bags di plastica, ricoperti con ritagli di pelle.
Ma la cosa che rende queste borse veramente preziose è la tasca esterna, realizzata con autentici tinga-tinga dipinti dal pittore tanzaniano Kambili. I tinga-tinga sono veri e propri quadri dipinti con la vernice delle biciclette, che appartengono alla tradizione artistica della Tanzania. Devono il loro nome al pittore autodidatta Edward Said Tingatinga, che negli anni '60 iniziò a dipingere utilizzando spesso, per la grande indigenza, materiali di recupero. Diventato famoso negli anni '70, Tingatinga divenne il caposcuola di un gruppo di artisti e di un vero e proprio movimento culturale popolare che anche dopo la sua morte ha portato avanti, con varie evoluzioni, i codici artistici del maestro: i temi legati alla fauna africana, la vivacità dei colori e la definizione delle campiture (dovute all'uso degli smalti per bicicletta non mescolati tra loro, che si asciugano lentamente, con la costruzione di figure per successive sovrapposizioni), la forma generalmente quadrata e la riquadratura con vari decori. Le libellule di Kambili per le borse Carmina Campus sono dipinte su vari sfondi e colori: bianco, nero, azzurro, arancio, giallo, rosa.
Per ordinare le borse rivolgersi all'AIDOS. ■

Prossimo appuntamento il 18 settembre!

Da Roma un "allarme salute" nei paesi più poveri: l'occasione è la presentazione del rapporto sulla salute nei paesi emergenti più poveri di "Azione per la salute globale", rete europea di cui AIDOS, insieme con l'Ong bolognese CESTAS, è referente per l'Italia (cfr. AIDOS News n.1/2007). Il Rapporto, che si intitola appunto Allarme salute, contiene due novità: è il primo rapporto dedicato esclusivamente all'analisi della cooperazione allo sviluppo in ambito sanitario e in particolare a: riduzione della mortalità infantile, della mortalità materna e della diffusione delle pandemie quali Hiv/Aids, tubercolosi e malaria, tre ambiti che corrispondono agli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg) sulla salute, che l'Italia, insieme a 188 paesi del mondo, si è impegnata a raggiungere entro il 2015.
In secondo luogo, Allarme salute rappresenta un'indagine inedita su quanto e come i governi hanno – o non hanno – rispettato gli impegni finanziari presi per garantire il raggiungimento di tali Obiettivi.
Il rapporto è articolato in tre sezioni, ognuna dedicata a fare il punto della situazione a livello internazionale, europeo e nazionale. E proprio in Italia, dopo anni di stallo, è interessante notare i primi segnali di una controtendenza, che ci impegnano ancora di più a monitorare le prossime azioni del governo, soprattutto in sede di adozione della legge finanziaria. Il Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) attualmente (inizio luglio) in circolazione svincola i 260 milioni di euro dovuti dal 2006 al Fondo globale per la lotta all'Hiv/Aids, alla tubercolosi e alla malaria e per la prima volta prevede un piano triennale per destinare lo 0,51 per cento del Pil alla cooperazione allo sviluppo entro il 2010. Alla presentazione, che sarà ospitata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, abbiamo invitato a partecipare rappresentanti dei Ministeri degli esteri, della salute, delle finanze, delle organizzazioni non governative e tutte le persone interessate a sapere di più su cosa i governi europei e quello italiano in particolare stanno facendo per la cooperazione allo sviluppo in ambito sanitario. ■ ⟦N.L.⟧
Aggiornamenti sull'iniziativa su www.aidos.it

Documenti

Cinque messaggi chiave

Il Global Monitoring Report 2007 della Banca mondiale (cfr. pagg.10-11) analizza le sfide poste al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg) dall'uguaglianza di genere e dalla "fragilità" di alcuni paesi. Sono cinque capitoli, arricchiti da un'appendice statistica, in cui si esaminano: il rapporto tra crescita, riduzione della povertà e ambiente; il ruolo della qualità nella misurazione dei progressi nel raggiungimento dei Mdg; la promozione dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment delle donne; la relazione tra cooperazione, debito e commercio; l'efficacia delle istituzioni finanziarie multilaterali. Dall'analisi complessiva, approfondita e articolata, sono estratti a conclusione cinque messaggi chiave, rivolti a tutti i soggetti che hanno, un ruolo nel processo di cooperazione.

La crescita riduce la povertà, ma non è sempre né ovunque sostenibile. La crescita sostenuta e continuativa sta portando progressi significativi nella riduzione della povertà a livello globale, ma molti paesi, soprattutto i più fragili, non ne traggono beneficio e per alcuni altri la fonte e la qualità della crescita (estrazione insostenibile di risorse, accumulazione di inquinamento) minano la sostenibilità ambientale e il potenziale di crescita futura.

L'investimento nell'uguaglianza di genere e nell'empowerment delle donne fa bene all'economia. Una maggiore uguaglianza di genere aiuta a rendere la società più giusta ed equa, aumenta la produttività economica e avvicina altri obiettivi di sviluppo. Sono stati fatti progressi significativi, soprattutto per quel che riguarda l'educazione, mentre in altri campi i progressi ristagnano. Per l'agenda dello sviluppo è quindi vitale un miglior monitoraggio e mainstreaming dell'empowerment delle donne e dell'uguaglianza, tradotte nella formulazione di politiche specifiche e di programmi di cooperazione internazionale.

I paesi fragili non riescono ad andare avanti e quindi la rapidità e il personale delle agenzie di sviluppo sono di importanza cruciale. Il più importante deficit nel raggiungimento degli Mdg si verifica nei paesi con le istituzioni e il sistema di governance più deboli, tanto più se sono anche in conflitto: sono questi i "paesi fragili". Con il 9% della popolazione del mondo in via di sviluppo, questi paesi ospitano circa un quarto dell'estrema povertà e fanno registrare un terzo della mortalità infantile del mondo e dei dodicenni che non hanno terminato la scuola primaria. Bisogna aumentare l'impegno per aiutarli nella transizione dalla fragilità, rendendo più rapido il tempo di risposta sia alle crisi che alle opportunità, aumentando la presenza sul terreno, migliorando la collaborazione tra agenzie e costruendo sulle lezioni apprese in quei paesi che "ce l'hanno fatta" nella transizione verso al costruzione di uno stato efficiente.

La qualità ristagna rispetto alla quantità: i bambini vanno a scuola, ma non sempre apprendono. I progressi nel completamento della scuola primaria sono stati in molti paesi rapidi e incoraggianti, però le valutazioni comparative insinuano il dubbio che l'aumento delle capacità di apprendimento non sia sempre stato all'altezza. Quantità e qualità devono procedere in tandem nell'educazione, così come nella salute e quindi bisogna impegnarsi di più nel monitoraggio dei risultati, e soprattutto dell'apprendimento degli studenti. Solo così si potranno avere le informazioni essenziali per capire nel corso del tempo se le politiche e gli incentivi stiano davvero producendo l'offerta di servizi più efficienti.

Per riuscire ad aumentare progressivamente la cooperazione di qualità è indispensabile maggior coerenza tra donatori, paesi in via di sviluppo e agenzie internazionali. L'impegno dei donatori ad aumentare progressivamente la cooperazione finora non si è concretizzato, perché i flussi ristagnano e l'accresciuta complessità dell'architettura della cooperazione – proliferazione dei canali di finanziamento, frammentazione, fondi legati a scopi o settori specifici - inficia la qualità e l'efficacia della cooperazione. Perché si verifichi un aumento progressivo degli stanziamenti per raggiungere gli Mdg, è necessario che le risorse messe a disposizione siano di più e migliori; che le strategie di sviluppo siano solide e costanti (e questo riguarda i paesi in via di sviluppo); che le strategie siano forti e possano contare su un miglior sostegno tecnico (e questo riguarda le istituzioni finanziarie); e infine che si metta a punto una "architettura della cooperazione" più coerente, in modo da ridurre i costi della frammentazione. ■

AIDOS DRAGONFLY SYMBOL OF CHANGE

Acquistando una splendente spilla americana simbolo del lavoro di AIDOS aiuterete concretamente una donna del Terzo mondo

AIDOS

ASSOCIAZIONE ITALIANA DONNE PER LO SVILUPPO

c/c postale n. 76622000
intestato a AIDOS, via dei Giubbonari 30, 00186 Roma o con versamento con carta di credito tramite il sito www.aidos.it